

LINGUA TEDESCA 1

Lingue e Culture per il Management Turistico ed il Commercio Internazionale (classe 3)

SSD L-LIN/14 - CFU 10: ore 40

Stefan Rabanus

Versione aggiornata, 24.11.2006

Obiettivi formativi: La struttura della frase tedesca. Introduzione all'analisi sintattica.

Programma: Il corso si propone di fornire allo studente gli strumenti di base dell'analisi sintattica (analisi in costituenti; classificazione delle categorie lessicali e sintagmatiche; funzioni sintattiche e relazioni grammaticali) e di introdurlo nella prospettiva della cosiddetta "Feldanalyse", peculiare della tradizione grammaticale tedesca. Inoltre, è prevista un'estensione del programma in forma seminariale dedicata al concetto di *Fachsprache*.

Bibliografia essenziale:

- ◆ Wöllstein-Leisten, Angelika et al. (1997): Deutsche Satzstruktur. Grundlagen der syntaktischen Analyse. Tübingen: Narr
-> Biblioteca Frinzi, Sala di Consultazione [BF CONS. C L II 5]
- ◆ Tomaselli, Alessandra (2004): Introduzione alla sintassi del tedesco. Bari: Graphis
-> Biblioteca Frinzi, Sala di Consultazione [BF CONS. C L II 6]

Competenza linguistica richiesta: B1 del CLA (Centro Linguistico di Ateneo), sostituibile con il "Zertifikat Deutsch" del Goethe-Institut

Modalità di esame: L'esame si svolge in forma orale. Per gli studenti frequentanti è prevista una prova scritta alla fine del corso (probabilmente 16 gennaio 2007, data ancora da confermare!).

Orario lezioni:

Gruppo Turismo: mar. 14.30-16.00 (aula 2.5), ven. 13.00-14.30 (aula T.6)

Gruppo Commercio Internazionale: mar. 16.00-17.30 (aula 2.5), ven. 11.30-13.00 (aula 2.5)

Orario ricevimento studenti:

mar. 17.30-18.30, ven. 10.00-11.00 [Studio Tomaselli/Rabanus, Palazzo di Lingue, 1° piano]

Sito:

<http://www.lingue.univr.it> -> Persone -> Docenti -> Professore aggregato -> Rabanus

Posta elettronica: stefan.rabanus@univr.it

Programma

<i>Contenuto</i>	<i>N° lezione</i>
◆ Introduzione generale allo studio della lingua e linguistica tedesca	1
◆ Nozioni di base: relazioni sintattiche, mezzi sintattici	2
◆ Analisi contrastiva italiano-tedesco	3
◆ Struttura topologica del tedesco (<i>Felderanalyse</i>) I	4-5
◆ Costituenti (di frase)	6
◆ Categorie sintattiche I: categorie frasali	7-8
◆ Categorie sintattiche II: categorie lessicali (classi di parole)	9-10
◆ Grammatica di valenza	10-12
◆ Ruoli semantici	13
◆ Funzioni sintattiche	13-14
◆ Tipi di frase. Struttura topologica del tedesco II	15
◆ La polarità e la diatesi	16
◆ Le lingue speciali	17-19
◆ Ricapitolazione	20

Percorso in Lingua e Linguistica tedesca presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere

<i>Anno di studio</i>	<i>Nome del modulo</i>	<i>Contenuto dell'insegnamento del docente</i>	<i>Competenza linguistica richiesta</i>	<i>Corsi dei "collaboratori esperti linguistici" (CEL) del CLA</i>	<i>Struttura dell'esame (responsabile tra parentesi)</i>
1°	Lingua tedesca I	Sintassi	----- B1	Preparazione test A1/A2 -----> Preparazione test B1 -----> Preparazione lettura attiva -----> Preparazione colloquio -->	Esame scritto/orale (a scelta!) di sintassi (docente) Test informatizzato B1 (laboratorio CLA) Test lettura attiva (CEL) Colloquio (CEL)
2°	Lingua tedesca II	Morfologia	----- B2	-----> Preparazione test B2 -----> Preparazione <i>Nach-</i> -----> <i>erzählung</i> Preparazione colloquio -->	Esame scritto/orale di morfologia (docente) Test informatizzato B2 (laboratorio CLA) Test Riassunto, <i>Nach-</i> <i>erzählung</i> (CEL) Colloquio (CEL)
3°	Lingua tedesca III	Fonologia	----- C1	-----> Preparazione test C1 -----> Preparazione scrittura guidata ---> Preparazione colloquio -->	Esame orale di fonologia (docente) Test informatizzato C1 (laboratorio CLA) Test scrittura guidata (CEL) Colloquio (CEL)

Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: livelli di riferimento

Livello Avanzato	C2	È in grado di comprendere senza sforzo praticamente tutto ciò che ascolta o legge. Sa riassumere informazioni tratte da diverse fonti, orali e scritte, ristrutturando in un testo coerente le argomentazioni e le parti informative. Si esprime spontaneamente, in modo molto scorrevole e preciso e rende distintamente sottili sfumature di significato anche in situazioni piuttosto complesse.
	C1	È in grado di comprendere un'ampia gamma di testi complessi e piuttosto lunghi e ne sa ricavare anche il significato implicito. Si esprime in modo scorrevole e spontaneo, senza un eccessivo sforzo per cercare le parole. Usa la lingua in modo flessibile ed efficace per scopi sociali, accademici e professionali. Sa produrre testi chiari, ben strutturati e articolati su argomenti complessi, mostrando di saper controllare le strutture discorsive, i connettivi e i meccanismi di coesione.
Livello Intermedio	B2	È in grado di comprendere le idee fondamentali di testi complessi su argomenti sia concreti sia astratti, comprese le discussioni tecniche nel proprio settore di specializzazione. È in grado di interagire con relativa scioltezza e spontaneità, tanto che l'interazione con un parlante nativo si sviluppa senza eccessiva fatica e tensione. Sa produrre testi chiari e articolati su un'ampia gamma di argomenti e esprimere un'opinione su un argomento d'attualità, esponendo i pro e i contro delle diverse opzioni.
	B1	È in grado di comprendere i punti essenziali di messaggi chiari in lingua standard su argomenti familiari che affronta normalmente al lavoro, a scuola, nel tempo libero, ecc. Se la cava in molte situazioni che si possono presentare viaggiando in una regione dove si parla la lingua in questione. Sa produrre testi semplici e coerenti su argomenti che gli siano familiari o siano di suo interesse. È in grado di descrivere esperienze e avvenimenti, sogni, speranze, ambizioni, di esporre brevemente ragioni e dare spiegazioni su opinioni e progetti.
Livello Elementare	A2	Riesce a comprendere frasi isolate ed espressioni di uso frequente relative ad ambiti di immediata rilevanza (ad es. informazioni di base sulla persona e sulla famiglia, acquisti, geografia locale, lavoro). Riesce a comunicare in attività semplici e di <i>routine</i> che richiedono solo uno scambio di informazioni semplice e diretto su argomenti familiari e abituali. Riesce a descrivere in termini semplici aspetti del proprio vissuto e del proprio ambiente ed elementi che si riferiscono a bisogni immediati.
	A1	Riesce a comprendere e utilizzare espressioni familiari di uso quotidiano e formule molto comuni per soddisfare bisogni di tipo concreto. Sa presentare se stesso/a e altri ed è in grado di porre domande su dati personali e rispondere a domande analoghe (il luogo dove abita, le persone che conosce, le cose che possiede). È in grado di interagire in modo semplice purché l'interlocutore parli lentamente e chiaramente e sia disposto a collaborare.

Bibliografia supplementare (testi di consultazione per Lingua tedesca I-III; non obbligatori!)*(a) Grammatiche ad uso scolastico*

- ◆ Helbig, Gerhard/Buscha, Joachim (2001): Deutsche Grammatik. Ein Handbuch für den Ausländerunterricht. München: Langenscheidt [Frinzi: BF CONS. C L II 9]
- ◆ Dreyer, Hilde/Schmitt, Richard (2000): Lehr- und Übungsbuch der deutschen Grammatik. Ismaning: Hueber [Frinzi: BF 170 C 34]
- ◆ Griesbach, Heinz/Schulz, Dora (1967): Grammatik der deutschen Sprache. München: Hueber [Frinzi: BF CONS. C L II 4]

(b) Grammatiche di consultazione

- ◆ Engel, Ulrich (2004): Deutsche Grammatik. Neubearbeitung. München: Iudicium [Frinzi: BF CONS. C L II 7]
- ◆ Eisenberg, Peter (2004): Grundriß der deutschen Grammatik. Bd 1.: Das Wort. Bd. 2: Der Satz. 2., bearbeitete und aktualisierte Auflage. Stuttgart: J. B. Metzler [Frinzi: BF CONS. C L II 8/1]
- ◆ Fabricius-Hansen, Cathrine et al. (2005). Duden - Die Grammatik. Duden Bd. 4. 7., völlig neu erarb. Auflage. Mannheim/Wien/Zürich: Bibliographisches Institut [Frinzi: BF CONS. DIZ. 3 C 4/4]

(c) Dizionari monolingue

- ◆ Wahrig, Gerhard (2000): Deutsches Wörterbuch. Neu hrsg. von Renate Wahrig-Burfeind. 7., vollständig neu bearbeitete und aktualisierte Auflage. Gütersloh: Bertelsmann [Frinzi: BF CONS. DIZ. 3 A 6]
- ◆ Paul, Hermann (1966): Deutsches Wörterbuch. 5., völlig neu bearbeitete und erweiterte Auflage. Tübingen: Niemeyer [Frinzi: BF FG.11 C 1]
- ◆ Drosdowski, Gerhard et al. (1976): Duden - Das große Wörterbuch der deutschen Sprache. In sechs Bänden. Mannheim/Wien/Zürich: Bibliographisches Institut [Dip. Linguistica, Letteratura: LLS LL-t-D 7/1-6]

(d) Manuali di introduzione alla linguistica

- ◆ Meibauer, Jörg (2002): Einführung in die germanistische Linguistik. Stuttgart: J. B. Metzler [Frinzi: BF CONS. C L II 2]
- ◆ Berruto, Gaetano (1997): Corso elementare di linguistica generale. Torino: UTET [Dip. Linguistica, Letteratura: LLS LL-1-teor 329]
- ◆ Graffi, Giorgio/Scalise, Sergio (2002): Le lingue e il linguaggio. Bologna: Il Mulino [Dip. Germanistica: GER GLO D 174]
- ◆ Altmann, Hans/Hofmann, Ute (2004): Topologie fürs Examen. Verbstellung, Klammerstruktur, Stellungsfelder, Satzglied- und Wortstellung. Wiesbaden: Verlag für Sozialwissenschaften [Dip. Germanistica: LT 362]
- ◆ Graffi, Giorgio (1994): Sintassi. Bologna: Il Mulino [Frinzi: BF 14 A 1222/3]
- ◆ Scalise, Sergio (1994): Morfologia. Bologna: Il Mulino [Frinzi: BF 14 A 1222/2]
- ◆ Nespor, Marina (1994): Fonologia. Bologna: Il Mulino [Frinzi: BF 14 A 1222/1]

(e) Dizionari specifici

- ◆ Glück, Helmut (2005): Metzler Lexikon Sprache. 3., neu bearb. Auflage. Stuttgart: J. B. Metzler [Frinzi: BF CONS. C A IV 20]
- ◆ Mangold, Max (1990): Duden - Das Aussprachewörterbuch. 3., völlig neu bearb. und erweiterte Auflage. Mannheim/Wien/Zürich: Bibliographisches Institut [Dip. Germanistica: GER LT 105]
- ◆ Helbig, Gerhard/Schenkel, Wolfgang (1991). Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben. 8. durchgesehene Auflage. Tübingen: Niemeyer [Frinzi: BF CONS. DIZ. 3 C 3]

(f) Lingue speciali

- ◆ Fluck, Hans-Rüdiger (1996): Fachsprachen. 5. Auflage. Tübingen/Basel: Francke [Dip. Germanistica: LT 266]
- ◆ Littmann, Günter (1981): Fachsprachliche Syntax. Hamburg: Buske [Dip. Germanistica: LT 288]
- ◆ Roelcke, Thorsten (2005): Fachsprachen. 2., durchgesehene Auflage. Berlin: Erich Schmidt [Dip. Germanistica: LT 295]
- ◆ Schade, Günter (2002): Einführung in die deutsche Sprache der Wissenschaften. 12., überarbeitete Auflage. Berlin: Erich Schmidt [Dip. Germanistica: LT 267]
- ◆ Hoffman, Lothar/Kalverkämper, Hartwig/Wiegand, Herbert Ernst (1998/1999): Fachsprachen. Ein internationales Handbuch zur Fachsprachenforschung und Terminologiewissenschaft. 2. Halbbände. Berlin/New York: de Gruyter (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft; 14) [Dip. Germanistica: LT 221]

Nozioni di base

Linguistische Teildisziplinen

Pragmatik - Syntax - Morphologie - Phonologie; Semantik

Syntaktische Mittel

Serialisierung (Wortstellung) - morphologische Markierung - prosodische Markierung

Syntaktische Relationen

Determination - Kongruenz - Koordination

Topologische Felder

Vorfeld - Linke Klammer - Mittelfeld - Rechte Klammer - Nachfeld

Lexikalische syntaktische Kategorien (Wortarten)

Verb - Substantiv - Adjektiv - Pronomen - Artikel - Adverb - Präposition - Konjunktion - Interjektion (- Numeral)

Phrasale syntaktische Kategorien

Verbalphrase - Nominalphrase - Adjektivphrase - Adverbphrase (etc.)

Valenz von Verben

avalent - monovalent - bivalent - trivalent

Semantische Rollen

Agens (Experiencer) - Thema (Patiens) - Benefaktiv (etc.)

Satztypen

V1 (Verberststellung) - V2 (Verbzweistellung) - VL (Verbletzstellung)

Satzmodi (Hauptsätze)

Deklarativsatz - Interrogativsatz - Imperativsatz (- Exklamativsatz - Optativsatz)

Nebensatztypen (semantische Klassifikation)

temporal - kausal - modal - lokal - final - konditional - konzessiv (etc.)

Konstituenten

Satzglieder - Satzgliedteile (Attribute)

Konstituententests

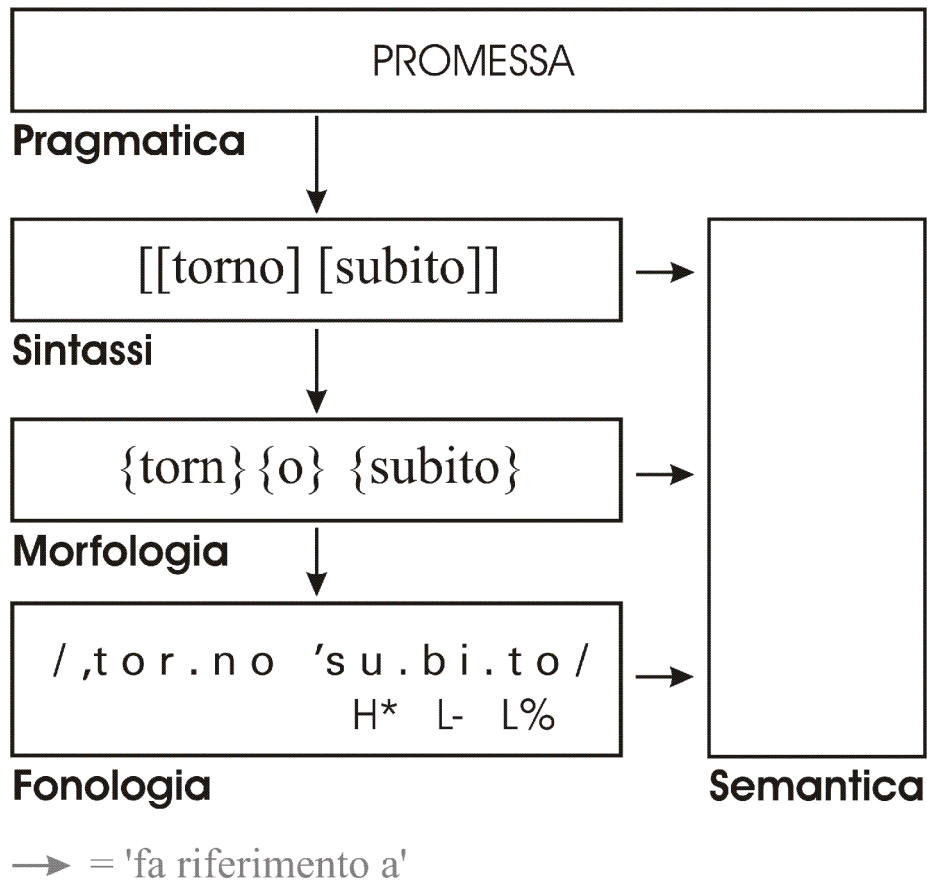
Verschiebeprobe/Permutation - Pronominalisierungstest - Fragetest (etc.)

Syntaktische Funktion

Subjekt - Objekt - Prädikat/Prädikativ - Adverbial (- Attribut)

Discipline linguistiche

"Torno subito."



Mezzi sintattici

Con il termine 'mezzi sintattici' facciamo riferimento ai mezzi formali che simboleggiano le relazioni sintattiche (vedi pagina successiva) nella superficie della frase.

Sono:

1. Ordine dei costituenti (*Serialisierung*)
2. Marcature morfologiche
3. Prosodia

Relazioni sintattiche (cfr. Eisenberg 2004, vol. 2, pp. 32-38, "Syntagmatische Reaktionen")

1. Determinazione (reggenza, *Rektion*)

Definizione: Un costituente f_1 determina un costituente f_2 , se una categoria grammaticale di f_2 dipende da una proprietà di f_1 .

Esempio: La preposizione *durch* determina il caso accusativo del sintagma nominale che segue.

2. Congruenza (accordo, *Kongruenz*)

Definizione: Un costituente f_1 si trova in accordo grammaticale con un costituente f_2 , se f_1 e f_2 condividono almeno una categoria grammaticale.

Esempio: Nel sintagma nominale *guten Wein* l'aggettivo *guten* e il sostantivo *Wein* si trovano in accordo perché condividono caso (accusativo), numero (singolare) e genere (maschile).

Nota bene: Eisenberg (2004, vol. 2, p. 37) non è d'accordo con quest'interpretazione perché osserva giustamente che il genere dipende da una proprietà lessicale del sostantivo. Quindi, potremmo anche dire che il sostantivo determina l'aggettivo rispetto al genere. Per l'esame rimane, però, valida la definizione tradizionale applicata nella maggior parte delle grammatiche ad uso scolastico.

3. Coordinazione (*Identität*)

Definizione: Un costituente f_1 è coordinato con un costituente f_2 , se determinate categorie grammaticali sono associate a tutti e due i costituenti.

Esempio: Nella frase *Peter und Paulina spielen Schach*, sono coordinati i due nomi *Peter* e *Paulina* perché si trovano nella posizione di soggetto e realizzano il soggetto soltanto insieme. La congiunzione coordinante è facoltativa.

Eisenberg (2004, vol. 2, pp. 37 s.) propone una quarta relazione:

4. *Positionsbezug*

Definizione: Un costituente f_1 ha un rapporto posizionale con un costituente f_2 , se la posizione di f_1 è fissata rispetto alla posizione di f_2 .

Esempio: Il verbo flesso occupa l'ultima posizione (*Rechte Klammer*) nella frase secondaria perché si trova in un rapporto posizionale con l'elemento introduttivo della frase secondaria.

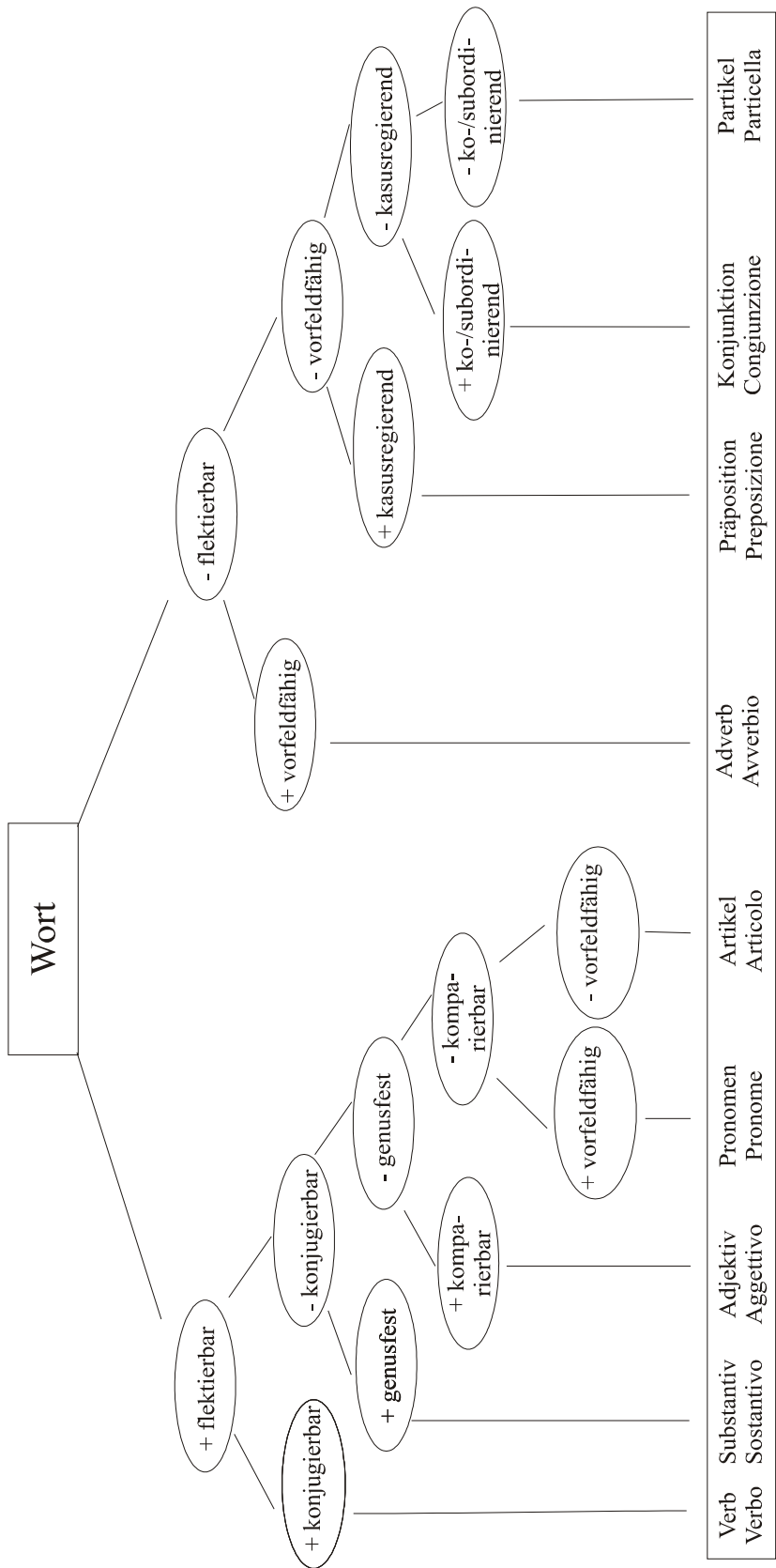
Struttura topologica del tedesco I

	<i>Vorfeld</i>	<i>Linke Klammer</i>	<i>Mittelfeld</i>	<i>Rechte Klammer</i>	<i>Nachfeld</i>
(13)	Hans	ist	heute mit seiner Mutter	gekommen.	
(30)		Hat	Hans jemals Märchenbücher	gelesen?	
(32)	Hans	hat	nie Märchenbücher	gelesen.	
(34)	Ich	habe	mir immer	gedacht,	dass Hans nie Märchen- bücher gelesen hat.
(34)		dass	Hans nie Märchenbücher	gelesen hat.	
(35)		Bieg	an der Ampel nach links	ab!	
(36)		Wirst	du das Buch bis morgen	gelesen haben?	
(37)	Gerne	lese	ich Kriminalromane.		

	un (1) costituente di frase	verbo flesso, congiunzione subordinante	costituenti di frase (da 1 a x)	elementi verbali	di solito un (1) costituente di frase*
--	-----------------------------------	---	------------------------------------	---------------------	---

* eccezione: il Nachfeld può comprendere due frasi secondarie (caso raro, spesso di dubbia accettabilità, ma grammaticale), p.e.: *Franz ist auch heute laufen gegangen, obwohl es regnet, weil es ihm wichtig ist.*

Classi di parole, categorie lessicali



Tesnière, Lucien (2001): Elementi di sintassi strutturale. A cura di Germano Proverbio e Anna Trocini Cerrina. Torino: Rosenberg & Sellier 2001

Libro A
PREAMBOLO

I. Struttura

Capitolo 1. *La connessione*

1. Oggetto della sintassi strutturale è lo studio della frase. Perciò i linguisti tedeschi, quando hanno dovuto tradurre la parola sintassi nella loro lingua, non hanno trovato miglior equivalente di *Satzlehre* «scienza della frase».

2. La frase¹ è un **insieme organizzato** i cui elementi costitutivi sono le **parole**².

3. Ogni parola, nel momento in cui fa parte di una frase, cessa di essere isolata come avviene nel dizionario³. Tra essa e le parole vicine la mente intravede delle **connessioni**, il cui insieme costituisce la struttura portante della frase.

4. Tali connessioni non sono segnalate con alcun mezzo. Ma è indispensabile che esse vengano avvertite dalla mente, altrimenti la frase non sarebbe intelligibile. Quando dico: *Alfredo parla* (St. 1), non intendo dire da un lato che «c'è un uomo che si chiama Alfredo» e dall'altro che «qualcuno parla», ma intendo dire al tempo stesso che «Alfredo compie l'azione di parlare» e che «chi parla è Alfredo».

5. Da ciò risulta che una frase del tipo *Alfredo parla* non è composta da **due** elementi: 1) *Alfredo*, 2) *parla*, bensì da **tre** elementi: 1) *Alfredo*, 2) *parla* e 3) la con-

¹ I grammatici hanno cercato talora di fare luce sulla nozione di **frase** sostituendola con il termine di **proposizione**, improntato alla logica. Questo tentativo infelice non sembra averli soddisfatti pienamente. Cfr. O. Bloch: «Gli autori non sono neppure d'accordo su che cosa bisogna intendere con il termine proposizione» («Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», XXXVII (1936), 3, p. 90).

² Ciò significa che noi non condividiamo il punto di vista di A. Sauvageot che, gettando la spugna, afferma: «Una definizione della frase non presenta alcun interesse dal punto di vista sintattico. Tutt'al più la si può considerare un punto d'arrivo, mai un punto di partenza» («Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», XXXVII (1936), 3, p. 162).

³ È del resto per pura astrazione che isoliamo la parola dalla frase, che è l'ambiente naturale in cui essa vive, come il pesce nell'acqua. Per questo il dizionario, risultato di un lavoro che consiste nel prendere gli elementi della realtà linguistica e nel toglierli artificiosamente dall'ambiente naturale dove si trovano, è fatalmente qualcosa di morto.

nessione che li unisce, senza la quale non esisterebbe una frase. Dire che una frase del tipo *Alfredo parla* comporta solo due elementi, equivale ad analizzarla in maniera superficiale, puramente morfologica, e trascurarne l'elemento essenziale, cioè il legame sintattico.

6. Ugualmente avviene in chimica, dove la combinazione di cloro (Cl) e di sodio (Na) genera un composto, il sale da cucina o cloruro di sodio (NaCl), che è tutta un'altra sostanza e presenta caratteri completamente differenti tanto dal cloro quanto dal sodio.

7. La **connessione** è indispensabile all'espressione del pensiero. Senza la connessione, non saremmo in grado di esprimere alcun pensiero conseguente e non potremmo che enunciare una successione di immagini e idee isolate le une dalle altre e senza legame tra loro⁴.

8. È dunque la connessione che dà alla frase il suo carattere organico e vivente e ne costituisce, per così dire, il principio vitale.

9. Costruire una frase significa immettere la vita in una massa amorfa di parole, stabilendo un insieme di connessioni tra loro.

10. Al contrario, capire una frase è cogliere l'insieme di connessioni che uniscono le varie parole.

11. Il concetto di connessione è così alla **base** di tutta la sintassi strutturale. Non insisteremo dunque mai abbastanza sulla sua importanza.

12. D'altra parte è proprio il concetto di connessione che viene espresso dal termine sintassi, dal greco σύνταξις «messa in ordine, disposizione». E ugualmente a questo concetto corrisponde la *innere Sprachform*⁵ «forma interiore della lingua» di Wilhelm von Humboldt.

13. Per maggiore chiarezza, rappresenteremo graficamente le connessioni tra le parole con dei tratti, che chiameremo **tratti di connessione**.

Capitolo 2. Gerarchia delle connessioni

La legge sovrana è la subordinazione e la dipendenza
(Vauvenargues)

1. Le connessioni strutturali stabiliscono tra le parole dei rapporti di **dipendenza**. In generale, infatti, ogni connessione unisce un termine superiore ad uno inferiore.

⁴ Di questo tipo è il normale svolgimento dell'attività mentale nel bambino, nel quale la capacità ragionativa è meno sviluppata che nell'adulto. In compenso, le sue immagini mentali sono più vive. Ma tra esse manca quel legame logico che costituisce propriamente il pensiero. Lo stesso avviene nei sogni, dove si passa da un'immagine all'altra seguendo associazioni illogiche il cui insieme non ha né capo né coda.

⁵ Se, dopo oltre un secolo da quando è stata concepita la feconda nozione di *innere Sprachform*, la linguistica non ne ha ancora tratto alcun vantaggio, il motivo è che, sotto l'influenza troppo esclusiva dei "morfologisti", essa poneva come suo postulato d'Euclide che i soli fatti linguistici di sua competenza fossero quelli percepibili in una forma materiale, e dunque esteriore. Ciò significava negare *a priori* la *innere Sprachform*, che è per definizione **interiore**.

2. Il termine superiore prende il nome di **reggente**. Il termine inferiore prende il nome di **subordinato**. Così nella frase *Alfredo parla* (St. 1), *parla* è il reggente e *Alfredo* il subordinato.

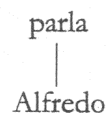
3. Si esprime la connessione superiore dicendo che il subordinato **dipende** dal reggente, e la connessione inferiore dicendo che il reggente **regge** il subordinato. Così nella frase *Alfredo parla* (St. 1), *Alfredo* dipende da *parla*, mentre *parla* regge *Alfredo*.

4. Una parola può essere al tempo stesso subordinata a una parola superiore e reggente di una parola inferiore. Ad esempio, nella frase *il mio amico parla* (St. 2), *amico* è contemporaneamente subordinato di *parla* e reggente di *il mio*.

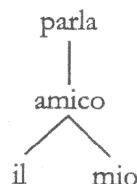
5. L'insieme delle parole di una frase costituisce dunque un'autentica **gerarchia**. Così, nella frase *il mio amico parla*, *il mio* dipende da *amico*, che a sua volta dipende da *parla*, e all'inverso *parla* regge *amico*, che a sua volta regge *il mio*.

6. Lo studio della frase, che è l'oggetto proprio della sintassi strutturale, è essenzialmente lo studio della sua struttura, che non è altro che la **gerarchia delle sue connessioni**.

7. Il tratto di connessione sarà in genere verticale (cfr. St. 1 e 2) perché visualizza il legame tra un termine superiore e un termine inferiore.



Stemma 1



Stemma 2

Capitolo 3. Il nodo e lo stemma

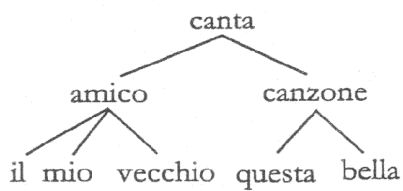
1. In generale⁶, un subordinato non può dipendere che da **un solo** elemento reggente. Al contrario, un reggente può dominare **più** subordinati, ad es.: *il mio vecchio amico canta questa bella canzone* (St. 3).

2. Ogni reggente che domina uno o più subordinati costituisce quel che chiameremo un **nodo**.

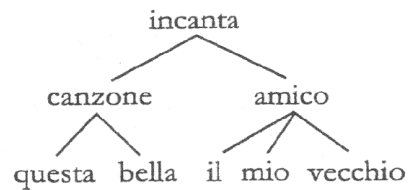
3. Definiremo il nodo come l'insieme costituito dal reggente e da tutti i subordinati che, in un grado qualsiasi, direttamente o indirettamente, dipendono da esso e che esso quindi **annoda**, per così dire, in un solo fascio.

4. Dalla precedente definizione risulta che ogni subordinato segue la sorte del suo reggente. Si prenda ad esempio la frase: *il mio vecchio amico canta questa bella canzone* (St. 3); se io ne inverto gli elementi dicendo: *questa bella canzone incanta il mio vecchio amico* (St. 4), il sostantivo *amico*, passando dalla funzione di soggetto a quella di complemento oggetto, porta con sé *il*, *mio* e *vecchio* che da esso dipendono.

⁶ Salvo il caso dello **sdoppiamento**, che sarà studiato più avanti (cfr. cap. 95).

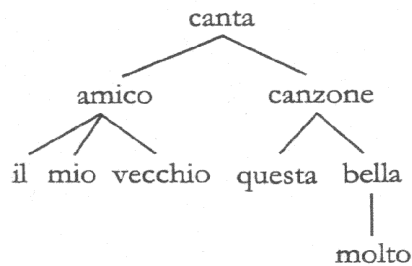


Stemma 3



Stemma 4

5. Come le connessioni (cfr. cap. 2, § 4), anche i nodi possono sovrapporsi. Esiste pertanto una **gerarchia dei nodi** come esiste una gerarchia delle connessioni. Per esempio, nella frase *il mio vecchio amico canta questa canzone molto bella* (St. 5), il nodo di *bella* dipende da quello di *canzone*.



Stemma 5

6. Il nodo formato dal reggente che domina tutti i subordinati della frase è il nodo dei nodi o **nodo centrale**. Esso è al centro della frase, di cui assicura l'unità strutturale annodandone i diversi elementi in un solo fascio.

7. Il nodo dei nodi è generalmente un **nodo verbale**, come appare dagli esempi fin qui citati. Ma niente impedisce che una frase abbia per nodo centrale un nodo sostantivale, aggettivale o avverbiale. Ciò si verifica soprattutto nella lingua parlata corrente e nei titoli di opere letterarie (cfr. cap. 29, §§ 10 sg. e cap. 51, § 6).

8. Siccome le connessioni inferiori possono essere multiple, siamo obbligati, nella rappresentazione grafica, a non rispettare rigorosamente la verticalità dei tratti di connessione e a rappresentarli obliqui (cfr. St. 3, 4, 5).

9. L'insieme dei tratti di connessione costituisce lo **stemma**⁷. Lo stemma mostra chiaramente la gerarchia delle connessioni, fa apparire schematicamente i di-

⁷ La prima idea di stemma mi venne nel giugno 1932. I primi stemmi che pubblicai apparvero nel mio articolo *Comment construire une syntaxe*, scritto nel settembre 1933 e pubblicato nel «Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg» nel maggio-giugno 1934. Nel 1935 cominciai a utilizzare lo stemma nel mio insegnamento privato e, nel 1936, nel mio insegnamento pubblico a Strasburgo. Trovandomi in missione in URSS nel 1936 e avendovi acquistato alcune grammatiche russe, ebbi la gioia di constatare che l'idea dello stemma vi era germogliata in maniera indipendente. La prima in ordine di tempo delle grammatiche in cui trovai degli stemmi fu quella di Ušakov, Smirnova e Ščeptova, *Učebnaja kniga po russkomu jazyku*, Moskva-Leningrad, Gosizdat, 1929, III parte, pp. 6-7, e IV parte, p. 5. Mi fu

versi nodi che le uniscono in un fascio, e visualizza in questo modo la struttura della frase.

10. Lo stemma è dunque una rappresentazione visiva di un concetto astratto: lo schema strutturale della frase.

11. Lo stemma si trova così ad esprimere l'**attività locutoria**, che è stata opposta, con il nome di "parole", al risultato di tale attività, quale appare nella forma tangibile e immutabile di cui dispone una data collettività e a cui si è convenuto di riservare il nome di "langue". Questa opposizione era già stata pienamente avvertita da Humboldt, che genialmente aveva intuito la fondamentale differenza tra ciò che egli chiamava **érgon** ("langue") ed **enéргеia** ("parole"), utilizzando due termini greci densi di significato.

12. Lo stemma risponde alla medesima preoccupazione che esprimevano, nella grammatica tradizionale, i pedagogisti avveduti, quando invitavano i loro allievi a costruire le frasi scritte sia in latino, sia nelle lingue vive. Tutti sanno che una frase, di cui si è trascurato di fare la costruzione, presenta dei tranelli nella comprensione.

13. Dato il favore che tali rappresentazioni concrete di concetti astratti incontrano in generale nell'insegnamento, si può immaginare che un giorno tutti i tipi di analisi - l'analisi grammaticale come l'analisi logica - saranno sostituiti da un unico tipo di analisi, l'analisi stemmatica.

Capitolo 4. *L'ordine strutturale*

1. L'**ordine strutturale** delle parole è quello secondo il quale si stabiliscono le connessioni.

2. Ora, le connessioni sono multiple, perché ogni reggente può reggere più subordinati. Ne risulta che l'ordine strutturale è a **più dimensioni**.

3. Lo stemma, che è l'espressione grafica dell'ordine strutturale, obbedisce alla medesima legge. Dunque dovrebbe essere anch'esso a più dimensioni. Ma di fatto lo si può ricondurre a **due dimensioni**.

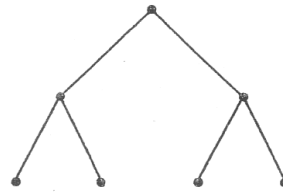
4. In effetti, abbiamo visto (cap. 3, § 1 e cap. 4, § 2) che un solo reggente può reggere più subordinati, ma un subordinato non può dipendere da più reggenti. Questa particolarità condiziona la forma dello stemma, che si presenta, in linea di principio, in una forma analoga a quella di un albero genealogico, con una sola estremità superiore (il nodo centrale della frase) e più estremità inferiori (cfr. St. 6 e 7). Ora, una simile rappresentazione necessita solo di due dimensioni.

riferito che Barkhudarov e Princip, allievi di Ščerba, avevano utilizzato lo stemma dal 1930. E trovai ancora degli stemmi nella *Grammatika* di Krjučkov e Svetlaev, Moskva, 1936, pp. 6-7.

È il caso di notare peraltro che, se l'idea fondamentale è la stessa, il dettaglio dell'applicazione è assai differente. I linguisti russi esprimono nei loro stemmi l'opposizione tra il soggetto e il predicato, concezione che io ritengo grammaticalmente errata (cfr. cap. 31, §§ 2 sgg.). Inoltre lo stemma non vi appare, almeno nelle grammatiche che conosco e che ho citato, che in modo passeggero e fuggevole, a titolo di semplice dimostrazione di principio, e gli autori non ne hanno tratto il metodo pratico che mi pare s'imponga, né hanno intravisto tutti gli sviluppi di cui lo credo suscettibile.



Stemma 6



Stemma 7

5. D'altra parte lo stemma è fatto per essere rappresentato su di una superficie piana (foglio di carta, lavagna ecc.). Ora, una superficie piana non è, per definizione, che di due dimensioni. Lo stemma non può dunque essere rappresentato graficamente se non nel caso in cui abbia non più di due dimensioni.

6. Il numero di dimensioni dello stemma è dunque al minimo di due, dal punto di vista dell'ordine strutturale che rappresenta, e al massimo di due, dal punto di vista delle possibilità grafiche a cui è legato. Lo stemma sarà dunque necessariamente a due dimensioni.

Capitolo 5. *La catena parlata*

1. Il materiale grezzo della parola è la sequenza dei suoni o fonemi che percepiamo per mezzo dell'udito. Daremo a questa sequenza il nome di **catena parlata**⁸.

2. La catena parlata è il dato immediato della parola. Essa fornisce i fatti di base, la cui osservazione preliminare è all'origine di ogni speculazione linguistica.

3. La catena parlata è a **una dimensione**. Essa si presenta come una linea. In questo risiede il suo carattere essenziale.

4. Il carattere lineare della catena parlata è dovuto al fatto che la comunicazione verbale ha luogo nel tempo, che è anch'esso unidimensionale. Infatti i fonemi, o gruppi di fonemi che rappresentano le idee che vogliamo esprimere, non possono essere simultanei. Non si può articolare contemporaneamente una *a* e una *b*. Una delle due precede necessariamente l'altra: *ab* o *ba*. Siamo dunque obbligati a collocare i fonemi in successione sulla **linea del tempo**. D'altra parte, non si misura un discorso dal tempo che è durato?

5. Il carattere lineare della catena parlata non appare immediatamente. Il motivo è che, in una lingua che conosciamo, associamo spontaneamente ai suoni della catena parlata un senso che occupa la nostra attenzione e ci occulta la vera natura di essa. Ben altrimenti accade con una lingua che non si conosce, perché vi percepiamo la catena parlata nella sua essenza elementare, puramente acustica, e indipendentemente da tutta la sovrastruttura semantica. Il suo carattere lineare risalta

⁸ Il concetto di catena parlata (catena dei suoni, catena della parola udita, catena acustica, catena fonica) è uno dei più profondi e fecondi nel pensiero di F. de Saussure nel suo *Cours de linguistique générale*, pubblicato da Ch. Bally e A. Sechehaye, Paris, Payot, 1916, pp. 65-67 e 79 sgg. [trad. it. a cura di T. De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza, 1967 e successive].

allora con evidenza. Per convincersene basta ascoltare un discorso in una lingua che non si conosce.

6. Il carattere lineare della catena parlata si ritrova, automaticamente trasposto, nelle notazioni scritte della parola. La scrittura infatti si presenta sotto forma di linea. Un libro intero non contiene in fondo, da un capo all'altro, che una sola e medesima linea, solo tagliata in piccoli segmenti per comodità d'impaginazione. Così la linea, che è a una dimensione, si presenta sotto forma di pagina, una superficie a due dimensioni. L'insieme delle pagine si presenta sotto forma di volume, che è a tre dimensioni⁹. Si ritrova questa stessa linea nel microscolco lungo il quale la parola stessa è incisa sul disco di un fonografo. Infine, se il telegrafo e il telefono sono costretti a utilizzare delle linee per trasportare la parola e la scrittura a distanza, è sempre per il motivo che la parola si presenta essa stessa come una linea.

7. Il carattere lineare del discorso è stato del resto più volte rilevato, in particolare da G. E. Lessing, che in un celebre libro, il *Laocoonte o delle frontiere della pittura e della poesia*, traccia il confine tra queste due forme d'arte dicendo che «la successione è il terreno del poeta, come lo spazio è il terreno del pittore» (*Laocoonte*, cap. 18).

8. Chiameremo ordine lineare quello secondo il quale le parole si allineano sulla catena parlata. L'ordine lineare è, come la catena parlata, a una dimensione.

9. Diremo che due parole che si succedono sulla catena parlata costituiscono una **sequenza**. Così nella frase *il mio vecchio amico canta una bella canzone* le parole *canta* e *una* sono in sequenza.

10. Una parola della catena parlata non può essere in sequenza con più di due parole, quella che la precede e quella che la segue. Ad esempio nella frase *il mio vecchio amico canta una bella canzone*, la parola *una* è in sequenza con *canta* che la precede e con *bella* che la segue, ma non può essere in sequenza con una terza parola.

11. La catena parlata è non soltanto a una dimensione (cfr. § 3), ma è pure a **senso unico**. Come abbiamo visto (cfr. § 4), infatti, essa è funzione del tempo, che è anch'esso a senso unico.

12. Come il tempo, essa è dunque **irreversibile**: come non si può risalire il corso del tempo, così non si può parlare alla rovescia. Un discorso in una lingua conosciuta, che fosse riprodotto in senso inverso da un disco fonografico o da un altro mezzo meccanico, diverrebbe assolutamente incomprensibile.

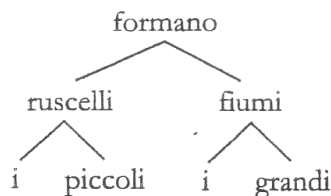
Capitolo 6. *Ordine strutturale e ordine lineare*

1. Tutta la sintassi si fonda sul rapporto esistente tra l'**ordine strutturale** e l'**ordine lineare**.

2. Costruire, o fissare lo stemma di una frase, significa trasformarne l'ordine lineare in ordine strutturale. Data ad esempio la frase: *i piccoli ruscelli formano i grandi*

⁹ Non si tratta qui di un semplice gioco di parole e di una facezia, giacché, se si va a fondo delle cose, si constata che proprio arrotolando (lat. *volvō*) in forma di rotolo il papiro, che era una superficie semplice, i Romani ne facevano un *volumen*.

fiumi (St. 8), se trasformo l'ordine lineare in ordine strutturale, ottengo lo stemma seguente:



Stemma 8

3. Viceversa, costruire una frase significa trasformare l'ordine strutturale in ordine lineare, disponendo sulla catena parlata le parole che costituiscono lo stemma. Dato ad esempio lo stemma 8, se lo riprendo in ordine lineare, ottengo la frase: *i piccoli ruscelli formano i grandi fiumi*.

4. Da questo punto di vista possiamo dire, riprendendo la nostra definizione iniziale (cap. 1, §§ 9 sg.) per precisarla e svilupparla, che **parlare** una lingua significa trasformarne l'ordine strutturale in ordine lineare, e viceversa **capire** una lingua significa trasformare l'ordine lineare in ordine strutturale.

5. Il principio fondamentale della trasformazione dell'ordine strutturale in ordine lineare consiste nel trasportare le **connessioni** dell'ordine strutturale in **sequenze** dell'ordine lineare, di modo che gli elementi che sono in connessione nell'ordine strutturale si trovino immediatamente contigui sulla catena parlata.

6. Lo sforzo necessario a superare le difficoltà che si incontrano nel realizzare la trasformazione dell'ordine strutturale in ordine lineare è la causa profonda dell'**énergiea** così ben compresa da Humboldt (cfr. cap. 3, § 11).

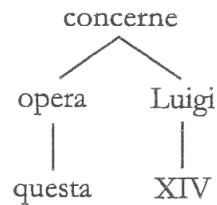
7. Così nella frase *quest'opera concerne Luigi XIV* (St. 9), tutte le connessioni strutturali sono state trasformate in sequenze lineari:

- a) c'è connessione tra il reggente *opera* ed il subordinato *questa*: la parola *opera* segue immediatamente la parola *questa*;
- b) c'è connessione tra il reggente *concerne* ed il subordinato *opera*: la parola *concerne* segue immediatamente la parola *opera*;
- c) c'è connessione tra il reggente *concerne* ed il subordinato *Luigi*: la parola *concerne* precede immediatamente la parola *Luigi*;
- d) c'è connessione tra il reggente *Luigi* ed il subordinato *XIV*: la parola *Luigi* precede immediatamente la parola *XIV*.

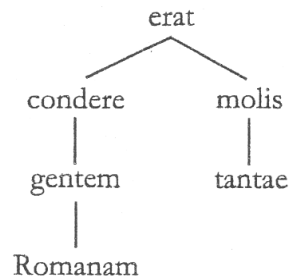
8. La trasposizione dell'ordine strutturale in ordine lineare ha dunque per effetto di far passare, per così dire, lo stemma al laminatoio. Lo schema lineare è uno schema strutturale trafilato e laminato.

9. La trasposizione dell'ordine strutturale in ordine lineare è spesso facilitata dall'accordo grammaticale, consistente nel marcare le parole, che sono in connessione con dei segni che si corrispondono. L'accordo aiuta notevolmente la comprensione della frase, facilitando la determinazione delle connessioni. Si prenda ad esempio il verso di Virgilio (*Aeneis*, I, 33): *tantae molis erat Romanam condere gentem*

(St. 10) «di tanto impegno era fondare la gente romana»; si stabilisce agevolmente la connessione tra *tantae* e *molis* perché entrambe le parole presentano la forma del genitivo femminile singolare.



Stemma 9



Stemma 10

10. È bene non perdere di vista il fatto che, sintatticamente, la vera frase è la **frase strutturale**, di cui la frase lineare non è che l'immagine proiettata in modo approssimativo, e con tutti gli inconvenienti di appiattimento che questa proiezione comporta, sulla catena parlata.

Libro B
STRUTTURA DELLA FRASE SEMPLICE

I. Il nodo verbale

Capitolo 30. *Il nodo verbale*

1. Il nodo verbale, che si trova al centro della maggior parte delle nostre lingue europee (cfr. cap. 3, § 7), è del tutto equivalente ad un piccolo **dramma**. Come un dramma infatti esso comporta obbligatoriamente un **processo** e, il più delle volte, degli **attori** e delle **circostanze**.

2. Trasferiti dal piano della realtà drammatica a quello della sintassi strutturale, il processo, gli attori e le circostanze diventano rispettivamente il verbo, gli attanti e i circostanti.

3. Il **verbo** esprime il processo. Ad esempio, nella frase *Alfredo picchia Bernardo* (cfr. St. 15), il processo è espresso dal verbo *picchia*.

4. Gli **attanti** sono gli esseri o le cose che, ad un titolo qualunque ed in qualsiasi modo, anche a titolo di semplici figuranti e nel modo più passivo, partecipano al processo.

5. Ad esempio, nella frase *Alfredo dà il libro a Carlo* (St. 37), *Carlo* ed anche il *libro*, pur non agendo direttamente, tuttavia sono degli attanti allo stesso titolo di *Alfredo*.

6. Gli **attanti** sono sempre **sostantivi** o loro equivalenti; si può quindi dire che in linea di massima sono i sostantivi ad assumere nella frase la funzione di attanti.

7. I **circostanti** esprimono le circostanze di tempo, di luogo, di modo ecc. nelle quali si svolge il processo. Ad esempio, nella frase *Alfredo ficca sempre il naso dappertutto* (St. 38), ci sono due circostanti, uno di tempo (*sempre*) e uno di luogo (*dappertutto*).



Stemma 37



Stemma 38

8. I circostanti sono sempre degli **avverbi** (di tempo, di luogo, di modo ecc.) oppure loro equivalenti; gli avverbi in linea di massima assumono nella frase la funzione di circostanti.

9. Si è osservato che il **verbo** è al centro del nodo verbale (cfr. cap. 29, § 2) e di conseguenza della frase verbale (cfr. cap. 29, § 8). Esso è dunque il **reggente** di tutta la frase verbale.

10. Alcuni grammatici hanno avanzato l'ipotesi che ogni frase semplice abbia per nodo centrale un verbo. Altri, per contestare questa asserzione, hanno obiettato che esistono delle frasi sostantivali, aggettivali e avverbiali. Di qui un'antinomia che sembra inconciliabile.

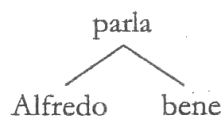
11. Il fatto è che il problema è mal posto, ed in termini troppo assoluti. In una frase semplice, il nodo centrale non è necessariamente un verbo. Ma quando c'è un verbo, questo è sempre il nodo centrale della frase.

12. I grammatici tedeschi hanno definito dunque abusivamente il sostantivo come *Hauptwort*, cioè «parola principale». In realtà questa definizione si addice maggiormente al verbo.

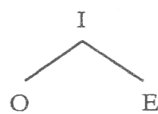
13. Gli attanti ed i circostanti sono i subordinati immediati del verbo.

14. Graficamente adotteremo la convenzione di rappresentare questo principio nello stemma, disponendo (per quanto è possibile) gli attanti a sinistra ed i circostanti a destra. Ad esempio, la frase *Alfredo parla bene* sarà rappresentata con lo stemma 39.

15. Se ricorriamo allo **stemma simbolico**, la frase verbale sarà sempre rappresentata con lo stemma 40.



Stemma 39



Stemma 40

Capitolo 31. *Soggetto e predicato*

1. Lo schema della frase verbale (fissato nel capitolo precedente) differisce considerevolmente da quello che adotta la **grammatica tradizionale**.

2. Dal momento che si fonda su principi logici, la grammatica tradizionale si sforza di ritrovare nella frase l'**opposizione** logica tra il **soggetto** e il **predicato**, essendo il soggetto ciò di cui si dice qualcosa, il predicato ciò che se ne dice.

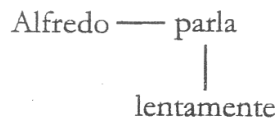
3. Ad esempio, nella frase *Alfredo parla lentamente* (St. 41), il soggetto è *Alfredo* e il predicato *parla lentamente*.

4. Questa concezione, non ancora superata, risale all'epoca che va da Aristotele a Port-Royal, in cui tutta la grammatica era fondata sulla logica.

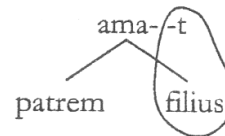
5. Tutti gli argomenti, che possono essere invocati contro la concezione del nodo verbale e in favore dell'opposizione del soggetto e del predicato, rientrano nel campo della logica formale a priori, che non ha niente a che vedere con la linguistica.

6. Quanto all'interpretazione strettamente linguistica dei fatti di lingua, le conclusioni, a cui essa perviene a posteriori, sono di tutt'altra natura. In nessuna lingua, nessun fatto propriamente linguistico consente di opporre il soggetto al predicato.

7. Ad esempio, nella frase latina *filius amat patrem* (St. 42), non esiste divisione tra *filius* (soggetto) e *amat patrem* (predicato), ma piuttosto all'interno degli elementi costitutivi del soggetto: *filius... -t* (cfr. cap. 39, § 6) e all'interno degli elementi costitutivi del predicato: *ama...patrem*.



Stemma 41



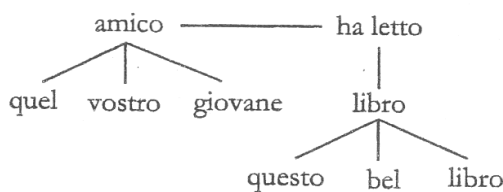
Stemma 42

8. L'incastro degli elementi del soggetto e del predicato mal si accorda con l'opposizione di soggetto e predicato, mentre non crea alcuna difficoltà all'ipotesi del nodo verbale come nodo centrale.

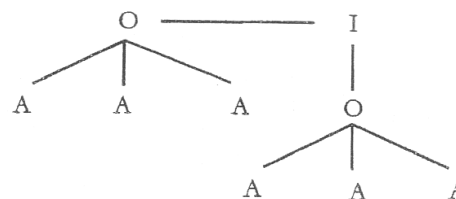
9. D'altro canto, è difficile considerare alla stessa stregua il **soggetto**, che spesso è costituito da una sola parola e che può persino non essere esplicitamente espresso, ed il **predicato**, la cui enunciazione è obbligatoria e comporta, nella maggior parte dei casi, elementi molto più numerosi di quelli del soggetto.

10. L'obiezione formulata al paragrafo precedente non è però sostenibile in quanto il predicato può comportare degli elementi la cui natura e struttura interna sono interamente comparabili con quelle del soggetto.

11. Si consideri, per esempio, la frase *quel vostro giovane amico ha letto questo bel libro* (St. 43): l'elemento *quel vostro giovane amico* è un nodo sostantivale della stessa natura di *questo bel libro*, così come dimostra l'identità dei loro stemmi virtuali (St. 44). I fatti non consentono dunque di metterli su due piani differenti, come invece è inevitabile nel momento in cui si ammette l'**opposizione** di soggetto e predicato.



Stemma 43

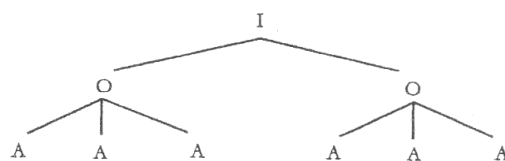


Stemma 44

12. Questo inconveniente scompare, se si accetta l'ipotesi del nodo verbale come nodo centrale, e se si costruiscono conformemente gli stemmi (St. 45 e 46). Il **parallelismo** tra i due nodi sostantivali viene allora ristabilito.



Stemma 45



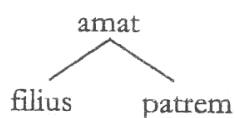
Stemma 46

13. L'opposizione del soggetto e del predicato impedisce di cogliere l'equilibrio strutturale della frase, perché conduce ad isolare come soggetto uno degli attanti, escludendo gli altri, che si trovano relegati nel predicato con il verbo e tutti i circostanti. Ciò significa assegnare ad uno degli elementi della frase un'importanza sproporzionata, che nessun fatto strettamente linguistico giustifica.

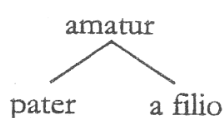
14. L'opposizione del soggetto e del predicato non dà ragione in particolare del carattere intercambiabile degli attanti, che è alla base del meccanismo delle diatesi attiva e passiva.

15. Si veda infatti la frase latina *filius amat patrem* (St. 47): essa diventa al passivo *pater amatur a filio* (St. 48) per una semplice inversione degli attanti, in cui il primo attante è *pater* in luogo di *filius* ed il secondo *a filio* in luogo di *patrem*, restando ciascuno sullo stesso piano.

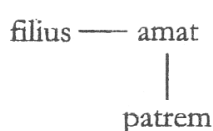
16. Al contrario l'opposizione del soggetto e del predicato introduce un fattore di **asimmetria**, perché ogni attante è su un piano diverso a seconda che sia o no soggetto (St. 49 e 50).



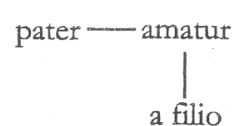
Stemma 47



Stemma 48



Stemma 49



Stemma 50

17. Così non chiarendo il meccanismo delle diatesi attiva e passiva, l'opposizione del soggetto e del predicato oscura di colpo tutta la teoria degli **attanti** e della **valenza** dei verbi.

18. Essa impedisce inoltre di mettere in evidenza i fatti di **giunzione** e di **traslazione**, che sono così chiari nell'ipotesi del nodo verbale come nodo centrale.

19. Dunque non è un caso che la grammatica tradizionale non abbia mai riconosciuto queste nozioni. Basandosi a torto su un fondamento di pura logica, essa non poteva farlo.

20. Invece lo sviluppo che la concezione del nodo verbale ci permetterà, nei prossimi capitoli, di dare a dette nozioni, sarà, a posteriori, la migliore prova della fondatezza di questa concezione.

a. Attanti

Capitolo 32. *Gli attanti*

1. Abbiamo visto (cfr. cap. 30, § 4) che gli **attanti** sono le persone o le cose che partecipano, in un grado qualsiasi, al processo verbale.

2. Si è visto inoltre che gli attanti sono in linea di massima sempre dei sostantivi (cfr. cap. 30, § 6) e dei **subordinati immediati del verbo** (cfr. cap. 30, § 13).

3. Gli attanti si differenziano per la loro natura, che a sua volta dipende dal loro numero all'interno del nodo verbale. La questione del **numero degli attanti** domina quindi tutta la struttura del nodo verbale.

4. Non tutti i verbi comportano lo stesso numero di attanti. Inoltre lo stesso verbo non comporta sempre lo stesso numero di attanti.

5. Ci sono dei verbi senza attanti, dei verbi ad un attante, dei verbi a due attanti e dei verbi a tre attanti.

6. I verbi **senza attanti** esprimono un processo che si svolge da sé, senza che persone o cose vi partecipino. È essenzialmente il caso di quei verbi che designano fenomeni meteorologici. Ad esempio, nella frase latina *pluit* (St. 51), il verbo *pluit* descrive un'azione senza attanti. Lo stemma si riduce, in questo caso, ad un semplice nucleo (cfr. cap. 22, § 4), perché in mancanza di attanti non può esserci connessione tra questi ed il verbo.

7. Nelle espressioni francesi *il pleut* «piove», *il neige* «neve», *il* sembra essere un attante. In realtà *il* è soltanto l'**indice** della terza persona verbale e non designa affatto una persona o una cosa che partecipa in chissà quale modo al fenomeno della pioggia o della neve. *Il pleut* (St. 52) non forma che un nucleo e lo stemma è identico al precedente. In questo caso, la grammatica tradizionale definiva *il*, **soggetto apparente**.

8. Ritornando a paragonare la frase ad un piccolo dramma, diremo che nel caso del verbo senza attanti, il sipario si alza su una scena dove cade della pioggia o della neve, ma non ci sono attori.

9. I verbi ad **un attante** esprimono un processo al quale partecipa una sola persona o cosa. Ad esempio nella frase *Alfredo cade* (St. 53), *Alfredo* è il solo a partecipare all'azione di cadere, e non è necessario, perché questa si realizzi, che qualcuno o qualcos'altro vi prenda parte.

pluit

Stemma 51

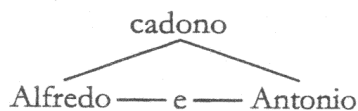
il pleut

Stemma 52

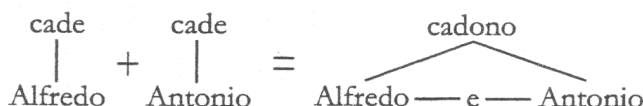
cade
|
Alfredo

Stemma 53

10. Si potrebbe prendere spunto dalla definizione precedente per sostenere che il verbo *cadere* comporta due attanti in una frase come *Alfredo e Antonio cadono* (St. 54). Non è così: lo stesso attante è rappresentato più volte, la stessa funzione viene svolta da più persone. Detto in altro modo *Alfredo e Antonio cadono* = *Alfredo cade* + *Antonio cade* (St. 55). Siamo in presenza di un semplice fenomeno di **sdoppiamento** (cfr. cap. 95). E i fenomeni di sdoppiamento non intervengono nella determinazione del numero degli attanti.



Stemma 54



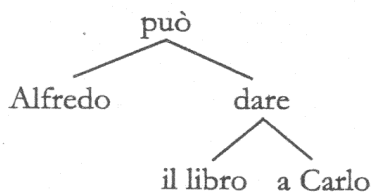
Stemma 55

11. I verbi a **due attanti** esprimono un processo al quale partecipano due persone o cose (beninteso senza sdoppiamento). Ad esempio, nella frase *Alfredo picchia Bernardo* (cfr. St. 15) ci sono due attanti: a) *Alfredo*, che dà le botte, e b) *Bernardo*, che le riceve. Il processo a due attanti può aver luogo soltanto se vi prendono parte, ciascuno nel proprio ruolo, l'uno e l'altro attante.

12. I verbi a **tre attanti** esprimono un processo al quale partecipano tre persone o cose (beninteso sempre senza sdoppiamento). Ad esempio, nella frase *Alfredo dà il libro a Carlo* (cfr. St. 37), ci sono tre attanti: a) *Alfredo*, che dà il libro, b) *il libro*, che è dato a Carlo, e c) *Carlo*, che riceve il libro. Il processo a tre attanti non può avere luogo senza che vi prendano parte tutti e tre, ciascuno nel proprio ruolo.

13. Nei verbi a tre attanti, il primo ed il terzo attante sono in linea di massima delle **persone** (Alfredo, Carlo), il secondo una **cosa** (il libro).

14. L'introduzione di un ausiliare non modifica la costruzione degli attanti: la struttura attanziale della frase *Alfredo può dare il libro a Carlo* (St. 56) non differisce per niente dalla struttura della frase *Alfredo dà il libro a Carlo* (cfr. St. 37).



Stemma 56

15. Nella rappresentazione stemmatica sarà utile adottare il principio di disporre sempre il primo attante a sinistra del secondo attante e quest'ultimo a sinistra del terzo (cfr. St. 37).

Libro D
VALENZA

Capitolo 71. *Valenza e voce*

1. Abbiamo visto (cfr. cap. 32, § 5 sgg.) che ci sono dei verbi senza attante, dei verbi a un attante, dei verbi a due attanti e dei verbi a tre attanti.

2. Come esistono diverse specie di attanti, il primo attante, il secondo attante e il terzo attante (cfr. cap. 33), così la natura del verbo che regge questi attanti varia a seconda che esso regga uno, due o tre attanti. Infatti è evidente che il pensiero di un soggetto parlante non concepisce allo stesso modo un verbo che può reggere un solo attante, un verbo che può reggere due o tre attanti, e un verbo che non può reggerne alcuno.

3. Si può allora paragonare il verbo a una specie di atomo munito di uncini, che può esercitare la sua attrazione su un numero più o meno elevato di attanti, a seconda che esso possieda un numero più o meno elevato di uncini per mantenerli nella sua dipendenza. Il numero di uncini che un verbo presenta, e di conseguenza il numero di attanti che esso può reggere, costituisce ciò che chiameremo la **valenza** del verbo.

4. Il modo di concepire il verbo in funzione della sua valenza in rapporto ai suoi eventuali attanti è ciò che in grammatica si chiama la **voce**⁴⁷. La voce del verbo dipende dunque essenzialmente dal numero di attanti che esso può reggere.

5. Notiamo del resto che non è mai necessario che le valenze di un verbo siano tutte provviste di un loro attante e che il verbo sia per così dire saturato. Alcune valenze possono restare inutilizzate o **libere**. Così il verbo bivalente *cantare* può benissimo essere adoperato senza secondo attante: si dice *Alfredo canta* così come

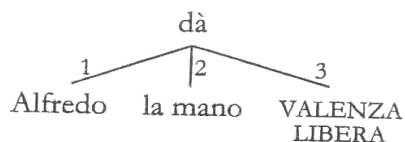
⁴⁷ In Francia la riforma del 1910 ha sostituito nella nomenclatura il termine di *forma* con quello di *voce*. S'è così sostituita una nozione sintattica indispensabile con una nozione morfologica del tutto differente, inducendo l'utente della grammatica a una confusione contro cui è invece essenziale metterlo in guardia (cfr. Galichet, *Essai* cit., p. 92). Si tratta di uno dei numerosi latrocini terminologici commessi dai morfologisti a spese dei sintatticisti (cfr. cap. 15, § 10 e cap. 33, § 10, n. 35).

- 157 -

Alfredo canta una canzone. Parimenti possiamo impiegare il verbo trivalente *dare* senza secondo attante, come senza terzo attante: *Alfredo dà ai poveri* (St. 159), *Alfredo dà la mano* (St. 160).



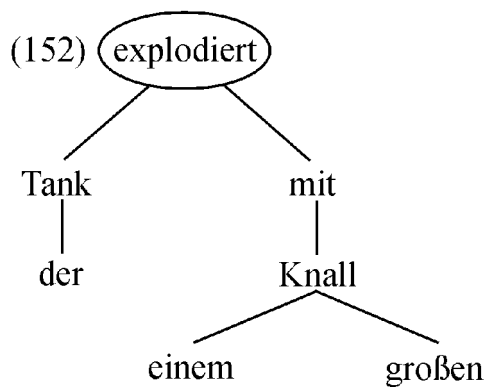
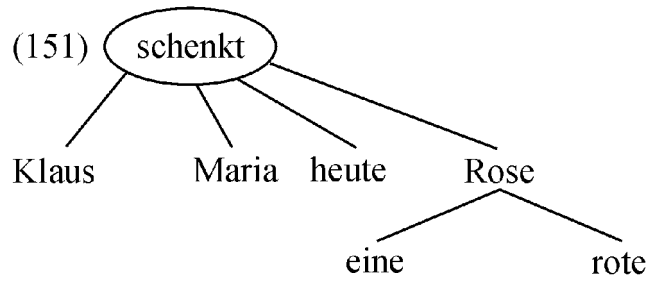
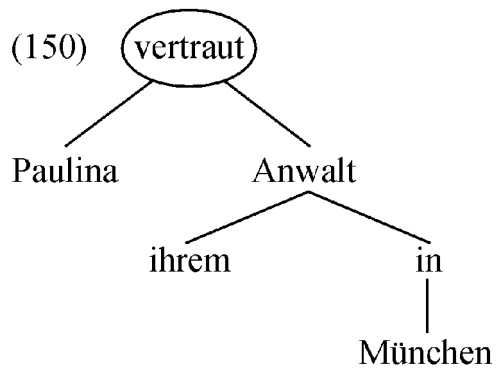
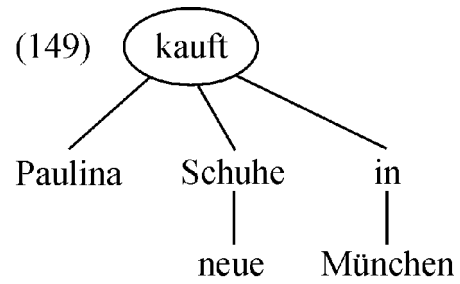
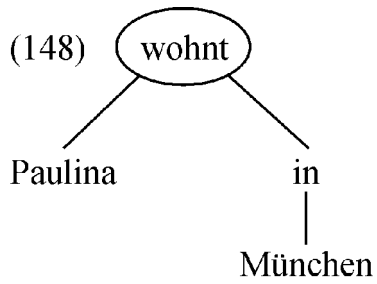
Stemma 159



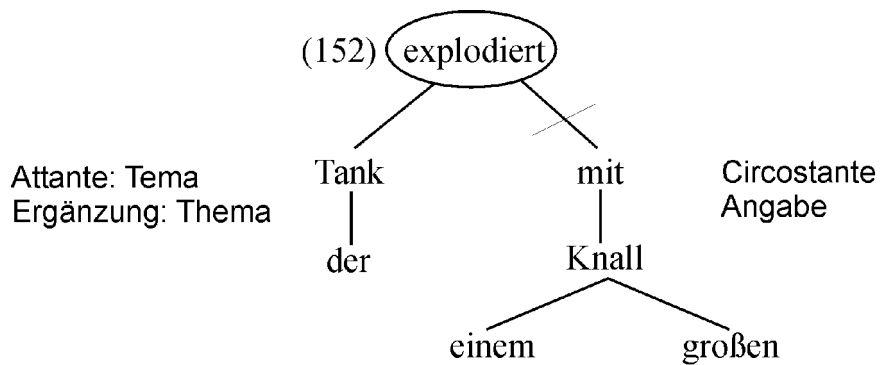
Stemma 160

- 158 -

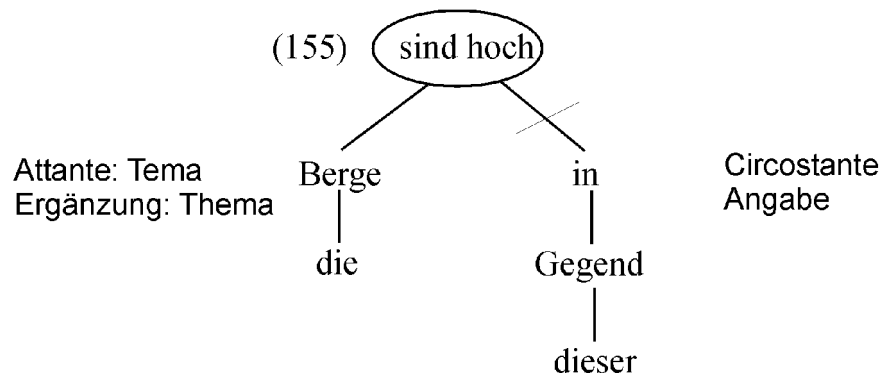
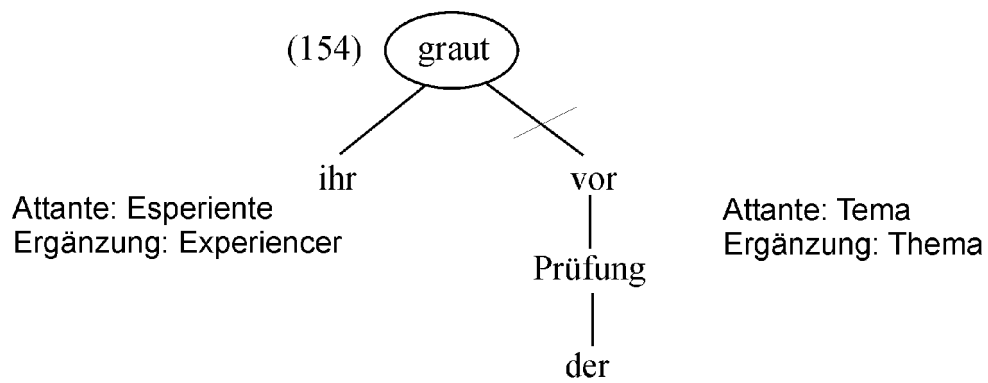
Grammatica di valenza



Grammatica di valenza



(153) **es regnet**



Dizionario di valenza

bedrohenI. bedrohen₂₊₍₁₎₋₃II. bedrohen → Sn, Sa, (pS/NS_{daB}/Inf)

III. Sn →

1. ± Anim (*Die Feinde, die Heuschrecken, die Wolkenbrüche bedrohen die Siedlung.*)2. Abstr (als Hum) (*Die volksfeindliche Regierung bedroht die Arbeiter.*)3. Abstr (*Eine Hungersnot bedroht Indien.*)

Sa →

1. ± Anim (*Der Verbrecher bedroht die Passanten, die Flut die Tiere, die Häuser.*)2. Abstr (*Die Ereignisse bedrohen das Leben.*)

p = mit,

pSd →

1. – Anim (*Der Vulkan bedroht die Stadt mit einem Ascheregen.*)2. Abstr (*Die Dürre bedroht das Land mit einer Hungersnot.*)

NS →

Act (*Der Diktator bedroht das Volk damit, daß er Ausnahmegesetze erlassen werde.*)

Inf →

Act (*Der Diktator bedroht das Volk damit, Ausnahmegesetze zu erlassen.*)**Anmerkung:**

Der bei „drohen“ V 1 mögliche 3., fakultative Mitspieler taucht bei „bedrohen“ nur beschränkt auf, wenn Sn → –Anim („Der Vulkan bedroht die Stadt mit einem Ascheregen“) oder Abstr ist („Die Dürre bedroht das Land mit einer Hungersnot“). Es ist wohl möglich „Er bedroht mich mit der Waffe“ (freie Angabe, vgl. Anm. 1 bei „drohen“), nicht aber „*Er bedroht ihn mit der Entlassung“, „*Er bedroht ihn, ihn zu entlassen“. Auffällig ist allerdings, daß selbst die freie Instrumentalangabe nur zulässig ist, wenn Sn → Hum ist.

Abbriviazioni: Sn/a/d = Subst. im Nom/Akk/Dat; NS = Nebensatz; V 1 = Variante 1

(cit. da: Helbig/Schenkel⁸1991, p. 205)

Ruoli semantici

<i>Denominazione</i>	<i>Significato</i>	<i>Esempio</i>
Agente (Agens)	Autore animato di un'azione/evento.	<u>Arne</u> baut ein Haus. <u>Paulina</u> trinkt einen Milchkaffee.
Tema, paziente (Thema, Patiens)	Persona o cosa oggetto dell'azione/evento/ stato.	Arne baut <u>ein Haus</u> . <u>Klaus</u> wird geschlagen. <u>Der Luftballon</u> platzt. <u>Hilde</u> erwacht. <u>Die Orange</u> liegt auf dem Tisch.
Esperiente (Experiencer)	Portatore di uno stato mentale.	<u>Maria</u> liebt das Meer. Siehst <u>du</u> den Hut auf der Stange?
Strumento (Instrument)	Mezzo con cui viene effettuata l'azione.	<u>Der Sturm</u> bringt das Schiff zum Kentern. <u>Der schnelle Eingriff</u> hat Hanna gerettet.
Beneficiario (Rezipient, Benefaktiv)	Destinatario animato (usufruttuario o leso) dell'azione/evento/stato.	Meier gibt <u>mir</u> den Fahrschein. <u>Chiara</u> bekommt Kritik zu hören.
Possessore (Possessor)	Portatore di uno stato non mentale.	<u>Das Buch</u> umfasst 20 Kapitel. <u>Alfred</u> hat eine große Bibliothek.
Luogo (Lokativ)	Luogo di un evento/stato.	Matthias wohnt <u>in Bamberg</u> .
Meta (Direktiv)	Meta di un movimento/azione.	Endlich erreichen sie <u>den Wald</u> .
Origine (Quelle)	Origine di un movimento/azione.	Seine Worte kommen <u>von Herzen</u> .
ecc.		

Struttura topologica del tedesco II: ordine degli elementi nel *Mittelfeld*

<i>Kategorie</i>	<i>LK</i>	<i>Mittelfeld</i>	<i>RK</i>
Wortart		← Pronomen (vs. Substantivgruppe)	
Syntaktische Funktion		← Subjekt (vs. Nicht-Subjekt)	
		← direktes Objekt (vs. Präpositionalobjekt)	
Semantische Rolle		← Agens	
Informationsstruktur		← Thema (bekannte Information) - Rhema (neue Information) →	
Kasus		← Nominativ (vs. Dativ, Akkusativ)	
Animiertheit		← belebt (vs. unbelebt)	
Definitheit		← definit (vs. indefinit)	
Gewicht		← leicht (vs. schwer)	
Semantik der Adverbiale		← TEmporal - KAusal - MOdal - LOkal →	

- (1) a. Wahrscheinlich hat der Eigentümer (Subjekt, Substantiv) den Einbrecher (Objekt, Substantiv) gesehen.
 b. ?Wahrscheinlich hat den Einbrecher (Objekt, Substantiv) der Eigentümer (Subjekt, Substantiv) gesehen.
 c. Wahrscheinlich hat ihn (Objekt, Pronomen) der Eigentümer (Subjekt, Substantiv) gesehen.
 d. *Wahrscheinlich hat ihn (Objekt, Pronomen) er (Subjekt, Pronomen) gesehen.
 e. Wahrscheinlich hat er (Subjekt, Pronomen) ihn (Objekt, Pronomen) gesehen.
- (2) a. Wahrscheinlich hat das Stück (Subjekt) dem Zuschauer (Objekt) gefallen.
 b. Wahrscheinlich hat dem Zuschauer (Objekt, belebt) das Stück (Subjekt, unbelebt) gefallen.
- (3) a. Gestern hat Hans (Nom.) seiner Mutter (Dat.) die neue Freundin (Akk.) vorgestellt.
 b. Gestern hat Hans (Nom.) die neue Freundin (Akk.) seiner Mutter, die schon sehr neugierig war (Dat., schwer), vorgestellt.

Analisi sintattica completa

(115) *Paulina geht unter den hohen Bäumen eine Stunde spazieren, weil sie in Ruhe nachdenken will.*

Analisi per relazioni sintattiche

Paulina ↔ geht (unter → (den ↔ hohen ↔ Bäumen)) (eine ↔ Stunde) spazieren
 ↓
weil sie (in → Ruhe) (nachdenken will)
 ↑

Analisi per campi

	VF	LK	MF	RK	NF
Frase principale	<i>Paulina</i>	<i>geht</i>	<i>unter den hohen Bäumen eine Stunde</i>	<i>spazieren</i>	<i>weil sie in Ruhe nachdenken will</i>
Frase sec.		<i>weil</i>	<i>sie in Ruhe</i>	<i>nachdenken will</i>	

Analisi per costituenti di frase

È un costituente di frase ("Satzglied") quello che risponde positivamente alla prova di movimento (spostamento nel VF): quindi non consideriamo un "Satzglied" il verbo flesso.

I costituenti di frase della principale sono:

- *Paulina*
- *unter den hohen Bäumen*
- *eine Stunde*
- *spazieren*
- *weil sie in Ruhe nachdenken will*

Analisi per categorie lessicali

spazierengehen, nachdenken, wollen -> verbi, perché coniugabili (simboleggiamento del tempo!)

Paulina, Baum, Stunde, Ruhe -> sostantivi, perché declinabili e con il genere fisso

hohen -> aggettivo, perché comparabile (*höher, am höchsten*)

den, einen -> articoli, perché declinabili, genere variabile, non comparabili, non da soli nel *Vorfeld*

sie -> pronomi, perché declinabile, genere variabile, non comparabile, da solo nel *Vorfeld*

unter, in -> preposizioni, perché parole invariabili che reggono il caso del SN seguente

weil -> congiunzione (subordinante), perché parola invariabile che subordina la frase che introduce

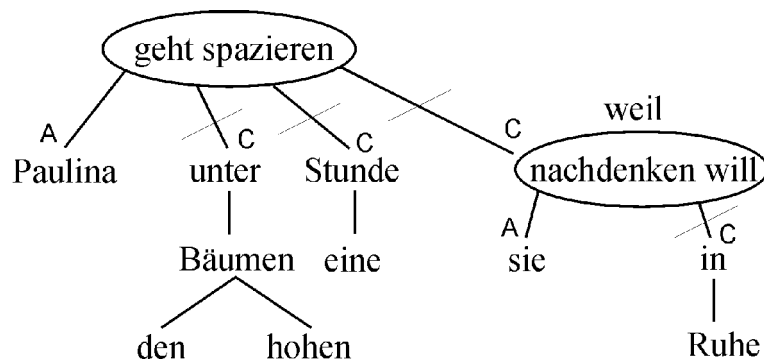
Analisi per categorie frasali

tipo	"specificazione"	testa	complemento	perché?
Sintagma preposizionale (SP)		<i>unter</i>	<i>den hohen Bäumen</i>	testa determina il caso del SN che segue
		<i>in</i>	<i>Ruhe</i>	
Sintagma nominale (SN)	<i>den hohen</i>	<i>Bäumen</i>		accordo tra testa e "specificazioni"
	<i>eine</i>	<i>Stunde</i>		

tipo	"spec."	compl.	testa	perché?
Sintagma verbale (SV)	Paulina		spazieren geht	accordo tra testa e "specificazioni"
	sie		nachdenken will	

La congiunzione *weil* e i SP *in Ruhe* e *unter den hohen Bäumen* e il SN *eine Stunde* non fanno parte dei rispettivi SV perché indipendenti dai verbi (v. stemmi e analisi delle funzioni sintattiche).

Stemma



Analisi per ruoli semantici

Paulina: agente (autore dell'azione del cammino)

sie: esperiente (portatore dello stato mentale della riflessione)

Analisi per funzioni sintattiche

- Frase principale

soggetto: SN *Paulina* perché in accordo di numero e persona con il verbo flesso *geht* (*spazieren*)

avverbiali (3): SP *unter den hohen Bäumen*, SN *eine Stunde*, FS *weil sie in Ruhe nachdenken will* perché indicazioni di luogo (SP), di tempo (SN) e di causa (FS) non necessari e non richiesti dalla valenza del verbo *spazierengehen*

predicato: *geht spazieren* perché nucleo verbale

- Frase secondaria

soggetto: pronome *sie* perché in accordo di numero e persona con il verbo flesso *will*

avverbiale: SP *in Ruhe* perché indicazione di modo non necessario e non richiesto dalla valenza del verbo *nachdenken*

predicato: *nachdenken will* perché nucleo verbale

La congiunzione *weil* non viene classificato in base alle funzioni sintattiche.

Esempi

- (01) La bella Francesca inizia a lavorare.
- (02) Frank hofft auf einen deutlichen Sieg
- (03) Ich habe das Mädchen auf der Straße gesehen, das uns gestern schon aufgefallen war.
- (04) Ich habe das Mädchen auf der Straße gesehen, die zum Theater führt.
- (05) Francesca lavora e Maria canta.
- (06) Francesca canta e lavora.
- (07) Francesca e Maria cantano.
- (08) Vedo la bella e furba Francesca.
- (09) Heinrich spielt mit den Nachbarskindern.
- (10) Frank, Meike und Klaus sind mit einem schwierigen Problem beschäftigt.
- (11) Paulina hat schlimme Kopfschmerzen, weil sie gestern zu viel Wein getrunken und zu wenig geschlafen hat.
- (12) Den Apfel habe ich heute morgen schon gegessen.
- (13) Hans ist heute mit seiner Mutter gekommen.
- (14) Gianni è venuto oggi con sua madre.
- (15) Oggi Gianni è venuto con sua madre.
- (16) *Heute Hans ist mit einer Mutter gekommen.
- (17) a. Heute ist Hans mit seiner Mutter gekommen.
b. *Heute ist mit seiner Mutter gekommen Hans.
- (18) a. Oggi è venuto Gianni con sua madre.
b. *Oggi è Gianni venuto con sua madre.
- (19) (Io so) che Gianni è venuto (oggi) con sua madre.
- (20) (Ich weiss), dass Hans (heute) mit seiner Mutter gekommen ist.
- (21) Noi leggeremo questo libro.
- (22) Wir werden dieses Buch lesen.
- (23) Marco scrisse una lettera.
- (24) Markus hat einen Brief geschrieben.
- (25) Se ieri non fosse piovuto sarei andato a spasso.
- (26) Wenn es gestern nicht geregnet hätte, wäre ich spazieren gegangen.
- (27) La donna vede l'uomo.
- (28) Die Frau sieht den Mann.
- (29) Den Mann küsst die Frau.

- (13) Hans ist heute mit seiner Mutter gekommen.
- (14) Gianni è venuto oggi con sua madre.

- (30) Hat Hans jemals Märchenbücher gelesen?
- (31) *Ha Gianni mai letto libri di favole?
- (32) Hans hat nie Märchenbücher gelesen.
- (33) Gianni non ha mai letto libri di favole.
- (34) Ich habe mir immer gedacht, dass Hans nie Märchenbücher gelesen hat.
- (35) Bieg an der Ampel nach links ab!
- (36) Wirst du das Buch bis morgen gelesen haben?
- (37) Gerne lese ich Kriminalromane.
-
- (38) Hanna geht heute abend ins Theater.
- (39) Dirk schwimmt
- (40) Geh!
- (41) Sofort anhalten!
- (42) Käme er doch!
- (43) (Siehst du die Kirche,) deren Turm die Kuppel um 10 Meter überragt?
- (44) (Ich hoffe,) bald nach München fahren zu können.
-
- (45) Männer lieben schnelle Autos.
- (46) Ob sie eine Geschichte erzählt hat, weiß ich nicht.
- (47) ..., ob sie eine Geschichte erzählt hat.
- (48) Die Kinder haben gesagt, dass sie eine Geschichte erzählt hat.
- (49) Hätte sie Zeit gehabt, hätte sie eine Geschichte erzählt.
- (50) Wer ohne Schuld ist, werfe den ersten Stein.
- (51) Halte dich aus der Sache raus!
- (52) Welchen von diesen Kuchen hast du gebacken?
- (53) Er gibt mir von dem Kuchen, der so gut aussieht.
-
- (25) Se ieri non fosse piovuto sarei andato a spasso.
- (26) Wenn es gestern nicht geregnet hätte, wäre ich spazieren gegangen.
- (54) a. ha detto
b. diceva
c. disse
- (55) a. er hat gesagt
b. er sagte
- (56) a. Lei è venuta.
b. Lui è venuto.
- (57) a. Sie ist gekommen.

- b. Er ist gekommen.
- (58) a. L'ho visto.
b. L'ho vista.
- (59) a. Ich habe ihn gesehen.
b. Ich habe sie gesehen.
- (60) Sie hat mit dem schönen Fremden getanzt.
- (61) a. Die Mutter bäckt den Kuchen.
b. *Die bäckt Mutter den Kuchen.
- (62) Lei ha ballato a lungo con il bel forestiero.
- (63) a. La mamma cuoce la torta.
b. *La cuoce mamma la torta.
- (64) laut
- (65) der
- (66) Vogel
- (67) sie
- (68) gehen
- (69) dieser
- (70) kalt
- (71) aber
- (72) wegen
- (73) oft
- (74) gestern
- (75) ähm
- (60) Sie hat mit dem schönen Fremden getanzt.
- (61) Die Mutter bäckt den Kuchen.
- (76) Thomas genießt die schöne Aussicht, während er den Berg besteigt.
- (37) Gerne lese ich Kriminalromane.
- (77) Sie hat ein schlechtes Gewissen, weil sie den Kuchen isst.
- (78) Sie hat ein schlechtes Gewissen, weil sie den Kuchen gegessen hat.
- (79) Sie isst den Kuchen.
- (80) Sie hat den Kuchen gegessen.
- (81) durch die dunkle Nacht
- (82) um den Kuchen zu essen

- (83) ein schöner Mann
- (84) obwohl es regnet.
- (85) schöne Frauen
- (86) seiner Frau treu
- (87) gegen die Wand

- (88) a. SUPERARE, ESAME DIFFICILE, STUDENTE PIGRO (, NON)
b. DARE, LIBRO DI GOETHE, GIOVANNA, IO (, PIACERE, GIOVANNA, ROMANZI DI GOETHE)

- (89) Erich sammelt Bücher.
- (90) Günther besitzt ein Fahrrad.
- (91) Ein Norweger lacht Franziska an.
- (92) Der schnelle Eingriff hat Hanna gerettet.
- (93) Meier gibt mir den Fahrschein.
- (94) Die Orange liegt auf dem Tisch.
- (95) Elke schläft.
- (96) Carmela gedenkt der vergangenen Zeit.
- (97) Der Mann baut ein Haus.
- (98) Der Tank explodiert.
- (99) Ich gehe nach Hause.

- (100) Heute habe ich an der Uni ein paar Stunden auf den Professor gewartet.
- (101) Franz erlebte mit dem Telephonat am Tag der vorgezogenen Wahlen in Tirol eine große Enttäuschung.

- (102) Es kamen zwei Männer zur Tür herein.
- (103) Es schneit.
- (104) Dass das die Lösung des Problems sein soll, leuchtet mir nicht ein.
- (105) Dass die Erde eine Scheibe ist, haben die Menschen des Mittelalters lange geglaubt.
- (106) Ich verlasse mich auf dein Urteil.
- (107) Paulina liest ein Buch auf der Wiese.
- (108) Julia hat den ganzen Tag Romane gelesen.
- (109) Valentina ist schwanger.
- (110) Valentina ist eine Frau.
- (111) Valentina ist auf dem Dach.

- (112) Gustav Adolf ist König von Schweden geblieben.
- (113) Der Schriftsteller hat gestern den Literaturpreis der Stadt Köln bekommen.
- (114) Der Krimi, den du mir geliehen hast, war sehr spannend.
- (115) Paulina geht unter den hohen Bäumen eine Stunde spazieren, weil sie in Ruhe nachdenken will.
- (116) Wenn der Regen vorbei ist, wird das Wetter wieder schön.
- (117) Den Hans, den habe ich schon kennengelernt
- (118) Gianni, l'ho già conosciuto.
- (119) Gianni, ho conosciuto solo lui alla festa.
- (120) Der Hans, ich habe nur ihn auf dem Fest kennengelernt.
- (121) Aber das habe ich doch gesagt!
- (122) Maria singt und Heike tanzt.
- (123) Renate, ich hätte nie gedacht, dass sie so etwas tut.
- (124) Denn er glaubt, dass er sie gesehen hat.
- (125) Die Studenten, ich fürchte, dass sie eingeschlafen sind.
- (126) Filme mit der Binoche, die sehe ich immer gerne.
- (127) Hamburg, ich bin noch nie dort gewesen.
- (128) ... dass er heute wegen eines Streiks mit dem Auto nach Mailand fährt.
- (129) a. ... ?dass heute er mit dem Auto nach Mailand fährt.
b. ... dass heute der Mann mit dem Auto nach Mailand fährt.
- (130) ... dass Hans seiner Mutter die neue Freundin vorgestellt hat.
- (131) ... dass Hans seine neue Freundin mit Inge konfrontiert hat.
- (132) a. Wem hat Hans die neue Freundin vorgestellt?
b. Hans hat die neue Freundin seiner Mutter vorgestellt.
c. ?Hans hat eine neue Freundin seiner Mutter vorgestellt.
- (133) a. Ich habe Mario meiner alten Kollegin aus Berlin, die du schon kennengelernt hast, vorgestellt.
b. Ich habe meiner alten Kollegin aus Berlin, die du schon kennengelernt hast, Mario vorgestellt.
- (134) a. Hans hat seiner Mutter seine neue Freundin vorgestellt.
b. *Hans hat seiner Mutter sie vorgestellt.
c. Hans hat sie seiner Mutter vorgestellt.
d. Hans hat ihr seine neue Freundin vorgestellt.

- (135) Gestern hat er sie ihr vorgestellt.
- (136) a. Mario non ha incontrato nessuno.
b. Mario hat niemanden getroffen.
- (137) Kommst du mit? - Nein, ich habe keine Zeit.
- (138) a. Ich habe dieses Buch nicht gelesen.
b. Ich lese dieses Buch nicht.
- (139) Ich habe nicht dieses Buch gelesen.
- (140) Ich bin nicht hier gewesen.
- (141) Ich habe kein Buch gelesen.
- (142) Gestern hat Maria in der Schule alle diese Bücher gelesen.
- (143) a. Gestern sind in der Schule alle diese Bücher von Maria gelesen worden.
b. Gestern sind in der Schule alle diese Bücher gelesen worden.
- (144) a. Der Apfel wird gegessen.
b. Der Apfel ist gegessen.
- (145) Ich schenke ihm einen Kuchen.
- (146) *Er bekommt einen Fahrschein gegeben.
- (147) Ich gehe nach Hause.
- (148) Paulina wohnt in München.
- (149) Paulina kauft neue Schuhe in München.
- (150) Paulina vertraut ihrem Anwalt in München.
- (151) Klaus schenkt Maria heute eine rote Rose.
- (152) Der Tank explodiert mit einem lauten Knall.
- (153) Es regnet.
- (154) Ihr graut vor der Prüfung.
- (155) Die Berge sind hoch in dieser Gegend.

Lingue speciali

Fachsprache (auch: Expertensprache. Engl. technical language, frz. langue professionnelle) Entweder die sprachl. Spezifika oder die Gesamtheit der sprachl. Mittel, die in einem Fachgebiet verwendet werden. Vermutl. lassen sich allen Fachgebieten Berufe zuordnen, so daß ð Berufssprachen mit F. extensional ident. wären: Fachgebiete sind daneben jedoch z.B. auch Hobbies. Die F. werden demnach nicht nur in den betreffenden Berufen verwendet. Die Klassifizierung von F. ist außerordentl. kompliziert und kann unterschiedl. fein durchgeführt werden: dementsprechend divergiert die Gesamtzahl der F. Den Kern einer F. bildet in der Regel ihre ð Terminologie, in der sich die Fachkenntnisse spiegeln. F. können jedoch auch syntakt. Besonderheiten (vgl. z.B. die aussagen-log. oder mathemat. Konnektoren) und spezif. Textformen (Versuchsbeschreibung usw.) aufweisen.

Lit. H.-R. Fluck, F.n. München ⁵1996. - L. Hoffmann, Kommunikationsmittel F. Bln. 1984. - Ders., F. HSK 3.1, ²2004, 232-238

AM

(cit. da: Glück 2005, p. 187)

Satzlänge (Zahl der Wörter)	Dramatik	Prosa	Poesie	Ges.-pol. Lit.	Wiss.-techn. Lit.
1-3	49,73	8,78	11,74	3,26	5,02
4-6	29,07	18,60	18,78	7,07	9,80
7-9	12,14	18,65	23,02	11,78	14,70
10-12	5,20	16,01	18,33	13,95	16,21
13-15	1,86	12,17	8,79	14,58	14,76
16-18	1,10	7,83	7,26	13,04	11,01
19-21	0,44	5,19	5,06	8,51	8,71
usw.					

(Hoffmann 1987, 206, nach Perebinis 1967, 154)

Abb. 41.1. Satzlingen

che Standpunkte bei der Definition des Satzes, bei der Abgrenzung der „Erscheinungsformen“ der Sprache und bei der Auswahl der Textkorpora. Selbst beim einfachen Zählen der Wörter gibt es beträchtliche Abweichungen, je nachdem, ob vom lexikalischen oder vom grammatischen Wort ausgegangen wird. Bei Vergleichen, die über Einzelsprachen hinausgehen, ist auf Unterschiede in der Flexion, auf das Vorhandensein oder Fehlen von Artikeln u. ä. zu achten. Der Hauptmangel aller bisherigen Satzlingenstatistiken liegt jedoch in der fehlenden Berücksichtigung der Binnendifferenzierung der Fachsprachen nach Schichten und Textsorten. Einer modernen Fachlinguistik dürfte es nicht schwerfallen nachzuweisen, daß Satzlingen weniger fächerabhängig, als vielmehr textsortenbedingte sind. Im übrigen stammen die Angaben zur Satzlinge im wissenschaftlichen Stil aus mittlerweile älteren Quellen; neuere Beobachtungen deuten auf eine klare Tendenz zur Verkürzung hin, die mit der Optimierung von Informationsprozessen, aber auch mit verlegerischer Ökonomie zu tun haben mögen.

2.2. Komplexität der Sätze

Auch die Komplexität der Sätze läßt sich zu erst einmal quantitativ fassen. Über die bereits erwähnte durchschnittliche Häufigkeit komplexer Sätze in Fachtexten hinaus sind deren Komplexitätsgrade, insbesondere das Auftreten von Satzgefügen mit ihren unterschiedlichen Arten von Nebensätzen aufschreibbar. Aber eigentlich beginnt Komplexität schon im einfachen, stark erweiterten Satz bei der Zahl und Art der sogenannten Satzglieder. Sowohl für einfache erweiterte Sätze als auch für Satzgefüge lassen sich Komplexitätsquotienten errechnen, indem die Zahl der sekundären Satzglieder bzw. der

künstlerischen Stil (z. B. Lesskis 1963; Perebinis 1967; Hoffmann 1987, 204-206), oder zwischen einzelnen Subsprachen bzw. Fachsprachen (z. B. Höhne-Leska 1975; Scheff 1975; De Cort/Hessmann 1977) hinaus. Das erste Ergebnis ist gewöhnlich die Feststellung, daß die mittlere Satzlinge in der wissenschaftlich-technischen Prosa die in anderen Genres bei weitem übertrifft, und zwar sowohl beim einfachen (erweiterten) als auch beim komplexen Satz. Man findet absolute Zahlen wie durchschnittlich 15,9 gegenüber 10,2 Wörtern für den einfachen Satz und 33,5 gegenüber 23,9 Wörtern für Satzgefüge und Satzverbindungen (vgl. Hoffmann 1987, 204-206). Errechnet wurde auch der Anteil der Sätze mit einer bestimmten Länge am unersuchten Text(korpus), z. B. bis 8 Wörter - 5,35%, 9 bis 16 Wörter - 28,35%, 17 bis 24 Wörter - 27,65%, 25 bis 32 Wörter - 17,20%, 33 bis 40 Wörter - 11,10% und über 40 Wörter 9,95% für die wissenschaftliche Fachsprache der Wirtschaft (vgl. De Cort/Hessmann 1977, 40). Möglich sind auch Gegenüberstellungen in Tabellen (vgl. Abb. 41.1).

Wenn bei den durchschnittlichen Satzlingen keine getrennten Angaben für einfache und komplexe Sätze vorliegen, dann ist es gut, deren Verhältnis zueinander in der wissenschaftlichen Literatur (26,20 zu 73,80) und in der schönen Literatur (49,30 zu 50,70) zu kennen, denn die größere Länge der Sätze hängt natürlich direkt mit deren Komplexität zusammen.

Wie alle Mittelwerte so sind auch die Angaben zur durchschnittlichen Satzlinge gegeben. Genres oder Subsprachen mit Vorkürzung zu gebrauchen. Sie führen eher zur Nivellierung als zur Differenzierung. Lichte Vergleiche werden erschwert durch unterschiedli-

HSK 14.1: Fachsprachen. Hrsg. von Lothar Hoffmann, Hartwig Kalverkämper, Herbert Ernst Wiegand. Berlin/New York: de Gruyter 1998

41. Syntaktische und morphologische Eigenschaften von Fachsprachen

sprachen, Sprachbarrieren u. ä.). Ist von Selektion die Rede, dann denkt man nicht nur an die Auswahl bestimmter Konstruktionen und Formen aus einer größeren Menge im System angelegter Möglichkeiten bei der Abfassung von Fachtexten generell, sondern zugleich an auffällige Häufigkeit in der Fachkommunikation. Es handelt sich also um ein überwiegend quantitatives Merkmal, das allerdings oft funktional, z. B. als sprachlicher Ausdruck von Güte Merkmalen wie Präzision, Eindeutigkeit, Folgerichtigkeit, Explizität, Ökonomie usw., interpretiert wird. Beim Gebrauch des Terminus Funktionswandel steht die qualitative Änderung der (grammatischen) Bedeutung oder ein Kategorienwechsel im Vordergrund. Schaut man genauer hin, dann hängen beide Erscheinungen eng miteinander zusammen: Die Übernahme einer bestimmten, fachlich determinierten Funktion, z. B. der Anonymisierung oder der Explizität, geht Hand in Hand mit der Häufigkeit bestimmter sprachlicher Kategorien, Konstruktionen und Mittel, z. B. der unpersonlichen oder passivischen Verbformen oder der attributiven Ergänzungen. In diesem Sinne erfolgt die weitere Darstellung quantitativer und qualitativer Eigenschaften von Sätzen, Satzkonstituenten, Wortklassen und Wortformen, die in Fachtexten auf besondere Weise zusammenwirken.

2. Eigenschaften von Sätzen

2.1. Länge der Sätze

Untersuchungen zur Satzlinge, gemessen an der Zahl der Wörter im Satz, sind vor allem aus funktionalistischer Sicht und im Rahmen des Konzeptes der Subsprachen angeordnet worden. Sie laufen gewöhnlich auf Vergleiche zwischen dem wissenschaftlichen Stilerseits und anderen Stilen, besonders dem

1. Syntaktisch-morphologische Selektion und Selektion und Funktionswandel
2. Syntaktisch-morphologische Selektion und Funktionswandel
3. Eigenschaften der Sätze
4. Morphologie im Dienste der Syntax
5. Literatur (in Auswahl)

1. Syntaktisch-morphologische Selektion und Funktionswandel

Die Spezifik der Fachsprachen äußert sich besonders deutlich in ihren Wortsätzen, wo sich jede von ihnen eine mehr oder weniger eigenständige Terminologie geschaffen hat, die zu einem Teilsystem des lexikalischen Gesamtsystems der jeweiligen Sprache geworden ist. In der Grammatik gibt es keine sprachlichen Teil- oder Subsysteme und auch keine allgemeine Erweiterung durch die Fachkommunikation. Zu beobachten ist eher eine Einschränkung im Gebrauch der syntaktischen und morphologischen Mittel bei grundsätzlicher Beachtung des normativen Regelwerks. Diese Beobachtung entspricht der Tatsache, daß in der Fachkommunikation mit Hilfe grammatischer Kategorien und Regeln nicht unendlich viele beliebige, sondern eine begrenzte Zahl fachlich determinierter Aussagen bestimmter Art formuliert werden müssen, die in regelmäßiger Wiederkehr die gleiche syntaktisch-morphologische Form annehmen.

Die wenigen Spezialuntersuchungen zur Syntax und Morphologie in Fachtexten sowie die entsprechenden Abschnitte in Überblicksdarstellungen operieren in diesem Zusammenhang vor allem mit zwei Begriffen: Selektion bzw. Umfunktionalisierung. Gelegentlich werden beide auch durch die Bezeichnungen Absorption oder Isolierung zusammengefaßt, in denen allerdings eine soziolinguistische Bedeutungsnuance mitschwingt (vgl. Gruppen-

Nebensätze durch die Zahl der Sätze dividiert wird, z. B. $723 : 400 = 1,8075$, aber $516 : 400 = 1,2900$. Diese Werte eignen sich u. a. als Vergleichsgrößen für den Komplexitätsgrad von Fachtextsorten, d. h. als quantitative Textsortenmerkmale. Hier ergeben sich tatsächlich signifikante Unterschiede, so etwa zwischen wissenschaftlichen Monographien oder Zeitschriftenaufsätzen einerseits und Referaten (abstrakten) oder Bedienungsanleitungen andererseits.

Weitaus wichtiger sind jedoch Erkenntnisse darüber, welche *sekundären Satzglieder* und *Nebensatzarten* in Fachtexten vorrangig verwendet werden und welche Funktionen sie dort zu erfüllen haben. In den klassischen schriftlichen monologischen Fachtextsorten sind das vor allem bestimmte Attribute und Attributsätze im nominalen sowie gewisse adverbelle Bestimmungen und Adverbialsätze im verbalen Bereich. Sie dienen der für fachliche Zielsetzungen so wesentlichen näheren Determination von Gegenständen, Begriffen, Handlungen und Vorgängen bzw. der Präzisierung von fachlichen Aussagen, z. B.:

- (1) *Das Blut wird unter Anwendung geringmengenhaltender Maßnahmen aufgeflogen und sofort oder kurze Zeit später dem Empfänger intravenös gegeben.*
- (2) *Dadurch läßt sich die gesamte Stiellemnichtung auf einer als verengter Gleitplan ausgebildeten Stielnagel unterbringen, die bei großen Stielen kleineren in einem Stielkasten oder Stielfach, bei kleineren in einem Stielkasten eingebaut werden kann.*
- (3) *Das wahre Größenverhältnis stellt die Planeten so dar, wie sie uns erscheinen würden, wenn sie sich alle in gleicher Entfernung von uns befänden, und zwar in einer solchen, daß die allen gemeinsame (mehr oder weniger schwach abgeplattete) Kugelgestalt sich insoweit mit hinreichender Deutlichkeit erkennen ließe.*

Nicht nur für die unterschiedlichen Fachsprachen des Deutschen, sondern auch für die des Englischen, Französischen und Russischen (vgl. Trilhaase 1966; Gerbert 1970; Mirotanov 1973, 120–140; Lariocchina 1979; Beier 1980, 53–81; Sager/Dunsworth/McDonald 1980, 182–204; Kocourek 1982, 48–64; von Hahn 1983, 111–119; Möhl/Pelka 1984, 19–22; Fluck 1985, 55–56; Hoffmann 1987, 204–219; von Polenz 1988, 231–289; Kaehlbrandt 1989, u. a.) wie für viele germanische, romanische und slawische Fachsprachen überhaupt gilt, daß die attributive Determination vorwiegend durch voran- bzw. nachgestellte Adjektive und Partizipien

hier ein interessanter Ansatz wenigstens andeuten werden (vgl. Robaschik 1977, 76–84).

In medizinischen Fachtexten einer repräsentativen Stichprobenauswahl wurde die folgende Rangfolge ermittelt: *einfache erweiterte Sätze* (42,7%), *Satzgefüge* aus zwei Gliedsätzen (19,5%), *Satzgefüge* aus zwei Gliedsätzen (9,3%), *Satzgefüge* mit mehreren einander untergeordneten Nebensätzen (3,7%), *Satzgefüge* mit mehreren Nebensätzen (3,5%); bis hierher handelt es sich durchweg um vollständige, d. h. mit Nebensätzen ohne selbständige direkte Rede. Daran folgen die entsprechenden Satzgefüge aus zwei Gliedsätzen verrent (3,3%) und verneinte einfache erweiterte Sätze (3,2%), Satzverbindungen aus mehr als zwei Gliedsätzen bejahend (3,2%), Satzverbindungen mit Satzgefügen bejahend (2,7%) und Satzgefüge mit mehreren nebengeordneten Nebensätzen vernehmend (1,8%), auch das ausnahmslos Aussagesätze. Alle anderen Typen (1% und weniger) sind zu vernachlässigen. Bejahung und Verneinung, Vollständigkeit und Unvollständigkeit sowie einfache und mehrfache hypo- und parataktische Bezie-

2.6. Syntaktische Kompression (Kondensierung)

Ausgehend von der allgemeinen Grundvorstellung, wissenschaftliche Sachverhalte müßten präzise und knapp dargestellt werden, hat sich die Fachsprachenforschung immer wieder bemüht, an Fachtexten *Redundanzarmut* im allgemeinen und die bewußte Verwendung von *Kürzungsmöglichkeiten* im besonderen nachzuweisen. In diesem Zusammenhang sind nicht-verbale Informationsträger (z. B. Tabellen, Graphiken, Abbildungen), die syntaktische Kompression, die lexikalische Kompression und die Renominierung bzw. Substitution in Isotemketten untersucht worden (vgl. Fijas 1988). Die Hauptaufmerksamkeit hat sich allerdings auf die syntaktische Kompression oder Kondensation konzentriert (z. B. Beneš 1973; Mirotanov 1973, 132–140; Kocourek 1982, 59–62; von Hahn 1983, 117–119; Möhl/Pelka 1984, 20; Kaehlbrandt 1989).

Die Bedingung syntaktischer Synonymie wird vornehmlich von den Mitteln syntaktischer Kondensation erfüllt. Denn wie aus dem Begriff selbst hervorgeht, handelt es sich bei den Strukturen, die zusammensetzt bezeichnet, um Verdrühtungen anderer, die explizit sind. Gemeint ist, daß man einen bestimmten Inhalt wahrheitsgemäß mit einem Nebensatz oder mit einer nicht-satzartigen Struktur ausdrücken kann, die Kondensation besteht dabei in der Unterdrückung der „selbständigen Prädikation“ (Beneš 1981, 45), also in der Ersetzung des finiten Verbs durch verkürzte Formen wie Nominalisierung des Verbs, Apposition, Partizipialkonstruktion, satzwertiger Infinitiv“ (Kaehlbrandt 1989, 34).

lungen zwischen den Gliedsätzen ermöglichen also eine weitere Differenzierung in der Beschreibung von Fachtexten, tragen aber wenig zur Textsortendifferenzierung bei.

Der Vergleich mit Texten der künstlerischen Prosa zeigt folgendes: Den 15 häufigsten Satztypen medizinischer Texte stehen in der gleichen Häufigkeitszone 39 Typen der künstlerischen Literatur gegenüber. Viele der dort ausgewiesenen Strukturen sind den untersuchten wissenschaftlichen Arbeiten völlig fremd. Das gilt vor allem für direkte Frage-sätze aber auch für die Masse der Sätze mit selbständiger direkter Rede, gleich ob vollständig oder unvollständig. Betrachtet man die Zu- und Unterdifferenzierung in den Fachtexten weit stärker vertreten sind als in den literarischen Texten. Bei den Satzverbindungen ist es umgekehrt (vgl. Hoffmann 1987, 208).

Zusammenfassend läßt sich also auch bei den Satztypen die Tendenz zur Selektion und zur Unifizierung bekräftigen.

Unterschiedliche Kompressionsarten bei syntaktischer Synonymie zeigen die folgenden Beispiele:

- (a) *Des prélèvements ont été réalisés dans trois canaux de la mangrove. Les prélèvements/ils ont permis de dresser un inventaire du phytoplancton.*
- (b) *Les prélèvements qui ont été réalisés dans trois canaux de la mangrove ont permis de dresser un inventaire du phytoplancton.*
- (c) *Les prélèvements réalisés dans trois canaux de la mangrove ont permis de dresser un inventaire du phytoplancton.*

Neben der Reduzierung von Nebensätzen auf *Partizipial-* und *Gerundialkonstruktionen* (im Russischen Adverbialpartizipien) werden *Genitivweiterungen*, *präpositionale Substantivgruppen*, *einfache und erweiterte Attributive*, *Partizipialgruppen*, *Ellipsen*, *Aufzählungen* und die *Asyndese* als Kondensationsformen erwähnt, die für Fachtexte typisch sind. Doch ist auch hierbei zu beachten, daß die einzelnen Fachtextsorten von all diesen Mitteln recht unterschiedlichen Gebrauch machen. Dabei haben die Verfasser auch dem Umstand Rechnung zu tragen, daß die übermäßige Reduzierung der Redundanz das Textverständnis erschwert. So ist in Fachtexten mit diaktischer Funktion die syntaktische Kompression gewöhnlich geringer als in Informations-texten mit hohem Fachlichkeitsgrad.

Offenbar entspricht der Drang zur Verkürzung einer allgemeinen Tendenz in der Ent-

wicklung der Syntax „Von der expliziten zur kompakteren Sprache“, zu „kompakterter/kompakter/kondensierter“ Ausdrucksweise“ (von Polenz 1988, 24–29), die jedoch in bestimmten Formen der Fachkommunikation besonders stark ausgeprägt ist.

2.7. Anonymisierung

An der fachsprachlichen Syntax fällt ein in vielen Fachtextsorten verbreiteter Zug auf, der als *Unpersönlichkeit*, *Anonymisierung*, *Subjektischub* oder *Deagentivierung* bezeichnet wird und sich in unterschiedlichen sprachlichen Mitteln manifestiert, die das funktionale Zusammenwirken von Syntax, Morphologie und Lexik besonders deutlich werden lassen (vgl. Mitrofanova 1973, 120–127; von Polenz 1981, 96–109; 1988, 186–193; Kocourek 1982, 62–64; von Hahn 1983, 113–115; Hoffmann 1987, 105–108). Von diesen sprachlichen Mitteln sind die folgenden sehr häufig: Die Pronomen *wir*, *man* und *es*, das Passiv und das Reflexiv, unpersönliche und allgemeinerpersönliche Verbformen (ohne Pronomen), Prädikative, Verbal substantive, unvollständige Nebensätze in Gestalt von Partizipial-, Gerundial- (Adverbialpartizip-) und Infinitivkonstruktionen. Im Sprachvergleich zeigen sich bei der Verwendung jedoch Unterschiede, aus denen sich für den Übersetzer Äquivalenzprobleme ergeben können. So sind allgemeinerpersönliche Verbformen (3. Person Plural ohne Pronomen) typisch für das Russische und im Allgemeinen mit deutsch *man* wiederzugeben: *топопар – man sagt*. Deutsch *es*, englisch *it*, französisch *il*, z. B. *il est clair que* entspricht russisch die unpersönliche Kurzform des Adjektivs: *ясно*, *чисто* [...] (*es ist klar, daß*), aber auch das Reflexiv: *размышляет (es versteht sich)*. Englisch *one* ist weit seltener als französisch *on* und deutsch *man*; im Russischen fehlt ein entsprechendes unpersönliches Pronomen. Nebensatzwertige Partizipial-, Gerundial- und Adverbialpartizipialkonstruktionen im Französischen, Englischen und Russischen müssen im Deutschen durch Nebensätze mit Relativpronomen oder Konjunktionen wiedergegeben werden usw. Hinzu kommt, daß diese Mittel in ein und derselben Sprache unterschiedliche Grade der Anonymisierung und gleichzeitig der Verallgemeinerung ausdrücken, was wiederum mit den Tempusformen der Verben oder Prädikative gekoppelt ist, z. B.

(1) *Als ich die Flüssigkeit abgoff, sah ich einen braunen Bodensatz.*

- (2) *Wenn man die Flüssigkeit abgibt, sieht man einen braunen Bodensatz.*
 (3) *Wird die Flüssigkeit abgessen, zeigt sich ein brauner Bodensatz.*
 (4) *Nach Abgießen der Flüssigkeit ist ein brauner Bodensatz sichtbar (zu sehen).*
 (von Hahn 1983, 113)

Frühere, naive *Interpretationen*, die in der Anonymisierung den Ausdruck „wissenschaftlicher Bescheidenheit“ sahen (le pronom de modeste nous, le pronom de modestie on), sind inzwischen plausibleren Erklärungen gewichen, z. B. „Durch die zeitlich verzögerte und von weitgehend unbekanntem Vermittlungsinstanzen an anonyme Adressaten vorgenommene Übertragung der fachlichen Äußerungen rückt der persönliche Autor so weit aus dem pragmatischen Zusammenhang, daß sich die Benutzung solcher syntaktischen Mittel eingebürgert hat, bei denen die Angabe von Personalformen nicht mehr nötig bzw. möglich ist“ (von Hahn 1983, 113). Auch dazu ist einschränkend anzumerken, daß in bestimmten Fachtextsorten der Schleier der Anonymität fallen kann, z. B. in Rezensionen, Gutachten, Streitschriften und Plädoyers, ganz abgesehen davon, daß in neuerer Zeit das Autoren-Ich wieder stärker in Gebrauch kommt, vielleicht unter dem Einfluß der mündlichen Fachkommunikation und des Aufbrechens der fachlichen Abgeschlossenheit.

3. Eigenschaften der Satzkonstituenten

3.1. Subjektgruppen

Die Komplexität fachsprachlicher Sätze ergibt sich aus der Komplexität ihrer Konstituenten. Das gilt ganz besonders für die Subjektgruppen (und die gleichartigen Nominalgruppen im Bestand der Prädikatgruppen) als Ausdruck der gegenständlich-begrifflichen Grundkomponenten fachlicher Aussagen.

“They contain the individual items of information, which make up the detailed description of a machine or process, the logical exposition of an idea or theory; the reasoned evaluation of natural phenomena and the objective evaluation of experimental data. They act as the building blocks from which SE (Scientific English, L. H.) sentences are constructed because they possess certain inherent qualities which enable them to perform the task of communicating information effectively and efficiently” (Sager/Dunsworth/McDonald 1980, 219).

Dabei ist es in unserem Zusammenhang unterbezüglich, ob es sich um freie Wortverbindun-

gen oder lexikalisierte Syntagmen (Mehrworttermini, Wortgruppentermini) handelt. Beide lösen ihre Aufgabe der expliziten Spezifizierung, d. h. der möglichst vollständigen Nennung wesentlicher Merkmale fachlicher Subjekte (und Objekte) durch *Prämodifikation* und *Postmodifikation*, d. h. in erster Linie durch die attributive Verwendung konstituierender Adjektive und Partizipien sowie in der Kasusform abhängiger Substantive mit und ohne Präposition(en), z. B.

Deutsch: *Gerät*, das komplizierte *Gerät*, das kleine tragbare *Gerät*, das neu entwickelte *Gerät*; ein *Gerät* des Betriebes, ein *Gerät* des landwirtschaftlichen Betriebes, ein *Gerät* zur Messen der Strahlungen, ein *Gerät* zur genauen Messung der Schwangung; ein neu entwickeltes, kleines tragbares *Gerät* zur möglichst genauen Messung der Erschütterungen usw.

Englisch: *probability*, an equivalent *probability*, the transition *probability*; the *probability* of occurrence, the *probability* of high values, etc.

Französisch: *vocabulaire*, le *vocabulaire* fondamental, le *vocabulaire* de la physique, le *vocabulaire* fondamental de la langue française, un *vocabulaire* d'une étendue supérieure, etc.

Russisch: *заболевание*, определенное *заболевание*, острое *заболевание*, *заболевание* неизвестного функционального характера, *заболевание* менингеального характера, *заболевание* в т.ч. (*Кrankheit*, *Herzkrankheit*, *akute Entzündung*, *Leberkrankheit*, *rein funktionelle Erkrankung*, *mehrfache Erkrankung* des Menschen an *Pneumonia crupiosa* usw.).

Vergleicht man die *fachsprachlichen Subjekt- bzw. Nominalgruppen* mit denen anderer Subgruppen, so herrscht Übereinstimmung in den Modellen und Mitteln. Der Unterschied besteht darin, daß die Strukturen mit einer größeren Anzahl von Konstituenten in den Fachsprachen weit häufiger sind, während in anderen Kommunikationsbereichen mehrgliedrige Gruppen selten sind oder zumindest eine geringere Anzahl von Konstituenten haben. Auch die gleichzeitige Prä- und Postmodifikation ist anderswo weit seltener anzutreffen. Außerdem ist die durchschnittliche Anzahl nominaler Syntagmen im Satz bei Fachtexten größer. Die adverbialen Bestimmungen sind enger mit der Nominalgruppe oder mit einem ihrer Teile verbunden, als das bei der Verbrüderung der Fall ist. Überhaupt gelten die Konstituenten der fachsprachlichen Nominalgruppen oft engere Beziehungen ein als in anderen Subgruppen. Das erklärt sich aus ihrer durch die Sachverhalte des Faches determinierten Semantik und ihrer relativen kommunikativen Selbst-

ständigkeit (vgl. Lariochima 1979, 208–209; Sager/Dunsworth/McDonald 1980, 219–224; Kocourek 1982, 53–56; Hoffmann 1987, 185–187). Die Zahl der möglichen, lexikalisch realisierbaren Kombinationen wird dadurch stark eingeschränkt, selbst bei Substantiven, die man zum allgemeinen Wortschatz zählen könnte, z. B. *Veränderung*, *Einwirkung*, *Feststellung*.

3.2. Prädikatgruppen

Trotz aller Nominalisierung spielt das *Verb* seine angestammte Rolle als *Kern der Prädikatgruppe* auch in den Fachsprachen, allerdings nicht so häufig wie in anderen Subgruppen. Statistischen Untersuchungen zufolge sind in der wissenschaftlichen Prosa 37,5% der Prädikate nominal, 62,5% verbal; in der künstlerischen Literatur hingegen steht das Verb für 87%, ein nominaler Ausdruck nur für 13% der Prädikate (vgl. Lesskis 1963, 9). Und dennoch überwiegen die nominalen Elemente in den Prädikaten fachsprachlicher Sätze, da es sich überwiegend um komplexe Prädikatgruppen mit zahlreichen Ergänzungen – Adverbialbestimmungen und Objekt Ergänzungen – handelt. Sätze mit einem einzelnen Verb als Prädikat kommen so gut wie nicht vor, z. B. *Der Student überlegt*. *Die Maschine läuft*. Ebenso selten ist die bloße Ergänzung durch ein Adverb, z. B. *Der Student überlegt gründlich*. *Die Maschine läuft lange*. Charakteristisch sind vielmehr Verbal- bzw. Prädikatgruppen mit umfangreichen Objekt Ergänzungen in der Art der in 3.1. beschriebenen Nominalgruppen, z. B. *untersucht den Patienten, untersucht das Wasser des Flusses, untersucht ein (sehr) interessantes Problem, untersucht (gründlich) die Veränderungen im Leben der Menschen* usw. An die Stelle einfacher Adverbien treten im Sinne der Präzisierung oft präpositionale Gruppen, z. B. *mit erhöhter Geschwindigkeit, zwischen zwei Liebernen, aus einem anderen Grunde, auf die Dauer von drei Stunden, zu diesem Zwecke, unter strengen Bedingungen, durch mehrfache Erhitzung* usw. Oft geben die Verben in solchen Prädikatgruppen einen Teil ihrer ursprünglichen Bedeutung an Nomina ab und werden zu syntaktischen Platzhaltern (Desemantisierung). Es entstehen sog. Funktionsverbgefüge (vgl. Köhler 1985), z. B. *Spannungsprüfung ausführen* (statt *spannen*), *Minderung eröffnen* (statt *ermöglichen*), *Anwendung finden* (statt *angewendet werden*), *Festlegung treffen* (statt *festlegen*), *in Erscheinung treten* (statt *erschei-*

nen), Auswahl vornehmen (statt auswählen) usw. Der „Vorzug“ solcher Funktionsverbeuge liegt darin, daß sich die nominalen Elemente leichter durch Attribute als die Verben durch adverbelle Bestimmungen präzisieren lassen, was letztlich der syntaktischen Kompression (vgl. 2.6.) dient.

Der letzte Schritt auf dem Wege der Derivationalisierung ist die Verwendung des Hilfsverbs sein als Kopula zwischen Nominalkomplexen, wie sie uns u. a. in Definitionen begegnet, z. B. Die Blüte ist das Fortpflanzungsorgan der Samenpflanzen. Oder: Metalle sind Elemente mit eigenartigem Glanz und meist guter Leitfähigkeit für Wärme und Elektrizität. In bestimmten Textsorten, z. B. Nachschlagewerken, kann selbst die Kopula noch wegfallen, so daß Definiendum und Definiens unverbunden nebeneinander stehen, z. B. Platte: dünnes, durch parallele Ebenen begrenztes Bauelement. Oder: Nadel: diese, deren Querschnitt und damit Durchlöcherung durch eine längsverchiebbare Nadel veränderlich ist. Ein Sonderfall sind Sprachen wie das Russische, in denen es – zumindest im Präsens – keine Form für das Hilfsverb sein gibt, z. B. Диффузор – (это) канал, в котором происходит явление капиллярности. (Ein Diffusor – das ist ein Kanal, in dem ...). Hier tritt man

425

tive und Adjektive in Fachtexten 50% bis 60% des Wortschatzes ausmachen; nimmt man die Partizipien als deklinierbare Nomina mit einer starken Tendenz zur Adjektivierung hinzu, dann wird die 60%-Grenze überschritten. Das ist nur deshalb möglich, weil die Substantive syntaktisch ausgesprochen multivalent sind, d. h., während das finite Verb im wesentlichen auf die Funktion des Prädikats beschränkt bleibt, tritt das Substantiv – gegebenenfalls erweitert um Adjektive und/oder Partizipien – als Kern von Subjektgruppen und Objektgruppen, als Postmodifikator (Attribut) oder als Bestandteil adverbialer Bestimmungen auf (vgl. 3.1. und 3.2.). Satzsemantisch heißt das: Substantive können Agens, Experiens, Patiens, Benefaktiv, Contraagens, Comitativ, Substitutiv, Affiziertes Objekt, Effiziertes Objekt, Instrument, Causativ, Partitiv, Possessiv, Aditiv, Privativ, Locativ, Originativ, Direktiv, Temporativ (vgl. von Polenz 1988, 170–172) u. a. m. sein, wobei in der Fachkommunikation Personen zumeist durch Sachen aus ihrer Kasusrolle verdrängt werden (beachte die Unterscheidung von Agens und Actor!). Diese satzsemantische Behandlungsweise verspricht übrigens durch ihre im Vergleich mit der traditionellen Satzgliedlehre stärkere Differenzierung Fortschritte bei der Erklärung der Funktionen (en) von Wortarten in Fachtexten. In Fachtextsorten mit starker syntaktischer Kompression tragen Aufzählungen zusätzlich zur Dominanz nominaler Elemente bei.

Unter diesen Umständen treten die Verben wegen ihrer funktionalen Fixiertheit mit 10% bis 14% Textdeckung stark zurück (Angaben zu anderen Subsprachen und zur Gemeinsprache nennen zwischen 20% und 30%). Ihre Bedeutung für die Fachkommunikation wird

zusätzlich geschwächt durch die Verwendung von Partizipien als Prädikat in verkürzten Relativ- bzw. Attributsätzen, durch Gerundial- bzw. Adverbialpartizipialkonstruktionen, durch die Substantivierung in Funktionsverben und durch Prädikativa.

Negativ markiert sind die Fachsprachen durch die Seltenheit der Pronomen, wobei die Zahlen je nach Textsorte stark schwanken. Am niedrigsten liegen die Werte für Personal- und ihnen entsprechende Possessivpronomen. Anaphorische Pronomen hingegen kommen in bestimmten Fachtextsorten in höherem Maße vor, als es bei kohärenzstiftenden Funktionen durchaus zur Wirkung. Zu weiteren Wortarten wie Modalverben und Konjunktionen gibt es widersprüchliche Aussagen. Das liegt an ihrer unterschiedlichen Rolle in den einzelnen Fachsprachen und Gesamtbetrachtung der Wortarten abzuweihen und die Verwendung einzelner Modalwörter, Konjunktionen und Adverbien im Rahmen der Lexik und auf der Textebene weiter zu verfolgen.

Nicht nur die Selektion der Wortarten, sondern auch die der Wortformen ist – vermittelt durch die Funktionen (en) der Wortarten – z. T. syntaktisch determiniert. Bei den Substantiven erklärt sich die große Häufigkeit der Genitivformen (40% bis 45% aller Kasus) aus ihrer postmodifikatorischen Attributrolle. Der Nominativ als zweithäufigster Kasus (20% bis 22%) resultiert aus der Verwendung der Substantive als Subjekt und als Prädikatsnomen. Der Akkusativ (10% bis 15%) und der Dativ (3% bis 6%) in Objektgruppen und adverbialen Bestimmungen fallen demgegenüber stark ab. (In der künstlerischen Literatur ist der Akkusativ fast doppelt so häufig!) Bei den Adjektiven führt die überwiegende Verwendung als prämodifikatorisches (im Französischen postmodifikatorisches) Attribut auf Grund der grammatischen Kongruenz zu ähnlichen Ergebnissen. Hinzu kommt ein entsprechendes Verhältnis von attributiven Langformen (85% bis 95%) zu prädikativen Kurzformen (4% bis 9%).

Die Untersuchung der Nomina im Rahmen der Thema-Rhema-Clustering gibt weiteren Aufschluß über ihre Funktionen (en) im Satz (vgl. 2.4.). Aber letzten Endes lassen sich alle nominalen Wortformen über die Aktanz eines Valenzmodells aus ihrer syntaktischen Abhängigkeit vom Verb herleiten (vgl. 2.5.).

Die Selektion der Verbformen wird unter anderem bestimmt durch Satzart und Satztyp, durch die grammatische Kongruenz mit dem Subjekt des Satzes, durch die Relationen zwischen Subjekt und Objekt u. a. m. Obwohl nun aber feststeht, daß in der Fachkommunikation Aussagesätze, abstrakte oder unbetlebte Subjekte, passivisierende oder reflexive Relationen eine bedeutende Rolle spielen, läßt sich die bevorzugte Verwendung bestimmter Verbformen nicht allein aus ihrer Funktion im Satz erklären. Die Entscheidung für Modus, Tempus, Aspekt, Person und bis zu einem gewissen Grade auch Genus wird unter pragmatischem und kommunikativem Aspekt getroffen: Der vorherrschende Indikativ entspricht dem Realitätsbezug wissenschaftlich-technischer bzw. fachlich-profes-

426

sioneller Aussagen; das dominierende Präsens drückt einen zeitunabhängigen Allgemeingültigkeitsanspruch aus (der imperfektive Aspekt – sofern an der Form zu erkennen, wie z. B. im Russischen – ist lediglich strukturelle Basis für die Präsensformen); die mit etwa 90% häufigste Form der 3. Person verleiht der beobachtenden, beschreibenden und sachlich-informierenden Haltung des Fachmannes; das in vielen Fachtextsorten dominierende Passiv dient der Anonymisierung Substantiven sowie bei den mit ihnen kongruierenden Adjektiven bzw. Partizipien in vielen Fällen außersprachlich (tatsächliche Zahl der Phänomene) oder kommunikativ (Zusammenfassung der Einzelobjekte in der Gattungsbezeichnung) bestimmt. Insgesamt gesehen, wirken also im fachsprachlichen Satz syntaktische, semantische, pragmatische und referentielle Faktoren zusammen, auch bei der selektiven Verwendung der Wortformen. (Zu konkreteren morphologischen Details in den Einzelsprachen s. Kap. XIX.)

Lothar Hoffmann, Großschütten

(leicht gekürzt)

Testo 1

Studenten wehren sich gegen Gebühren

Süddeutsche Zeitung Nr. 277 (1.12.2005), S. 5

München - Gegen die Einführung von Studiengebühren regt sich Widerstand. Mehrere tausend Studenten protestierten am Mittwoch in Düsseldorf, Stuttgart, Göttingen und Bamberg gegen die Pläne einzelner Bundesländer, Gebühren in Höhe von 500 Euro pro Semester zu verlangen. Das Deutsche Studentenwerk (DSW) appellierte an die Länder, ihre Gebührenpläne nachzubessern und Stipendienprogramme zu starten.

In Nordrhein-Westfalen und Baden-Württemberg stehen an diesem Donnerstag die ersten Lesungen des Gesetzes über Studiengebühren auf der Tagesordnung des Parlaments. Die baden-württembergische SPD-Landesvorsitzende und Spitzenkandidatin für die Landtagswahl, Ute Vogt, kündigte an, im Falle eines Regierungswechsels die Studiengebühren wieder abzuschaffen. Auch Bayern, Niedersachsen und Hamburg arbeiten an ähnlichen Gesetzen. Das Saarland kündigte am Donnerstag an, mit Beginn des Wintersemesters 2007/2008 ebenfalls Semesterbeiträge in Höhe von 500 Euro erheben zu wollen, um die Qualität der Lehre zu verbessern. "Studiengebühren sind auch ein Beitrag zu mehr Gerechtigkeit in der Bildungsfinanzierung", erklärte der saarländische Wissenschaftsminister Jürgen Schreier (CDU). Bisher hätten Geringverdiener das kostenfreie Studium mitfinanzieren müssen.

Testo 2

Garantiebedingungen für Produkte der Firma ATI

Internet-Quelle (2005)

ATI garantiert dem ursprünglichen Käufer des Hardwareprodukts, dass das Produkt unter normalen Nutzungs- und Betriebsbedingungen für den Zeitraum von einem (1) Jahr ab Kaufdatum im Einzelhandel frei von Material- und Herstellungsfehlern ist. Wenn es sich bei dem Produkt um ein Workstation-Produkt wie die ATI-Produktfamilie FireGL™ oder FireMV™ handelt, so garantiert ATI dem ursprünglichen Käufer des Hardwareprodukts, dass das Workstation-Produkt unter normalen Nutzungs- und Betriebsbedingungen für einen Zeitraum von drei (3) Jahren ab Kaufdatum im Einzelhandel frei von Material- und Herstellungsfehlern ist. Für alle Kabel und Zubehörteile, die zusammen mit einem ATI-Produkt geliefert werden, gilt eine Gewährleistung für Material- und Herstellungsfehler unter normalen Nutzungs- und Betriebsbedingungen von neunzig (90) Tagen ab dem Kaufdatum im Einzelhandel.

Im Rahmen dieser Gewährleistung ist ATI nach eigenem Ermessen einzig zu einer der folgenden Leistungen verpflichtet: (i) Reparatur des fehlerhaften Produkts bzw. Teils, (ii) Lieferung eines gleichwertigen Produkts oder Teils als Ersatz für das fehlerhafte Produkt an den Kunden. Wenn ein Produkt oder Teil ersetzt oder ausgetauscht wird, geht der Artikel in den Besitz des Kunden über, und der ersetzte bzw. ausgetauschte Artikel geht in den Besitz von ATI über. Wenn eine Erstattung geleistet oder ein Ersatzprodukt geliefert wird, geht das fehlerhafte Produkt in den Besitz von ATI über.

Ersatzteile bzw. -produkte können neu sein oder wiederverwendbare gebrauchte Teile enthalten, die mindestens die gleiche Funktion wie das Originalprodukt erfüllen. Wenn zum Zeitpunkt der Reparatur der Gewährleistungszeitraum für ein Produkt abgelaufen ist bzw. die letzten neunzig (90) Tage des Gewährleistungszeitraums laufen, räumt ATI eine Gewährleistungsfrist von neunzig (90) Tagen für die Reparatur ein.

Testo 3

Der Domkomplex von Verona

Faltblatt der *Associazione Chiese Vive di Verona* (2005)

Dort, wo der Dom heute steht, befanden sich zu römischer Zeit Villen mit sog. Privatbädern (*Balnea*) und mit großer Wahrscheinlichkeit auch kleine Kulttempel.

Die erste frühchristliche Basilika wurde an der Stelle gebaut, an der sich heute die Kirche der Heiligen Helena erhebt. Geweiht wurde diese Basilika von dem Heiligen Zeno, der zwischen den Jahren 362 und 380 Bischof von Verona war. Das Gotteshaus erwies sich schnell als zu klein, und bald wurde eine größere Basilika errichtet. Noch heute kann man großflächige Reste des Mosaikfußbodens der beiden frühchristlichen Basiliken unterhalb der Kirche der Heiligen Helena und im Domherrnkreuzgang sehen. Die zweite frühchristliche Basilika wurde wahrscheinlich in der zweiten Hälfte des 7. Jahrhunderts durch einen Brand oder ein Erdbeben zerstört.

Zwischen dem 8. und 9. Jahrhundert gab der Archidiakon Pazifikus den Wiederaufbau in Auftrag. Die Kathedrale, erwähnt unter dem Namen S. Maria Matricolare (Mutterkirche), wurde in südlicher Richtung versetzt; genau an die Stelle, an der sich das Gebäude heute befindet.

Im Jahre 1117 wurde die Kirche durch ein Erdbeben schwer beschädigt. Die Restaurierungsarbeiten zogen sich über zwanzig Jahre hin: Das Gebäude erhielt seine heutige Dimension, und zwei romanische Vorhallen wurden errichtet.